PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE SENIORES TELECOM ITALIA

il TESTIMONE

Alatel Piemonte e Valle d'Aosta

ANNO 29 - NUMERO 92 - NOVEMBRE 2021

Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (Conv. In. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, D.C.B/Torino - n. 92 - Novembre 2021

IL CENTENARIO
di Italcable

L'INTERVISTA
al prof
Bassetti

Alatel
SENIORES TELECOM ITALIA

EDITO DA **ALATEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA**

SOMMARIO

In copertina:
L'albero della vita.
Domodossola.

3° copertina:
Per contattarci

4° copertina:
Villaretto
di Alberto Bonino

editoriale

Riprendiamo
di Carlo Trabaldo Togna 1

le pagine nazionali

Alatel, una nuova comunità sociale 2
Pronto qui Alatel. Intervista telefonica ai Soci 3
Noi eravamo quelli che 4
Il Centenario di Italcable dagli anni 1921 al 2021 7
Una storia di orgoglio e passione che merita la giusta conoscenza 8
Per combattere il virus: credere nella scienza, e credere nei medici 10

agenda alatel

Il punto.
La voce della Redazione 12
Obbligazioni SIP/Telecom 12
Domenico Serena 13
Nel Consiglio dei Seniores "In Silenzio per gli altri" 14
Convenzione "Casa Garibaldi" 16
Vecchio immigrato 17
Il Senatore Bruno Massobrio 18
Il Testimone alle autorità di Pinerolo 19

la voce delle sezioni

Sezione di Alessandria
Spero di trovarvi tutti bene 20
Come eravamo 21

Sezione di Biella - Vercelli
Soggiorni a Cefalù 17-24 settembre 2021 22

Sezione di Cuneo
Il Presidente informa 23

conoscere torino

La vera storia dei grissini 24

conoscere il piemonte

Proverbi piemontesi 26

valle d'aosta

Le grandi montagne della Valle d'Aosta. Il Monte Rosa 28

soci notizie 30

calendario iniziative

In ricordo dei colleghi defunti 31
Programma per l'anno 2022 31

nuovi stili di vita

Alberto Cairo 32

osservatorio

La salute dei piedi dell'anziano 34
Tapino 901 35

mondo d'oggi

Effetti Covid 36

i nostri soci

O bela bionda, et las già el moros? 37
Il giro del mondo in 80 (e più)dischi 38
Il fazzoletto. La storia di un oggetto oggi banale, ieri prezioso 40

IL TESTIMONE N.92

DIREZIONE E REDAZIONE
Corso Bramante, 20
(c/o Telecom Italia Spa)
10134 Torino
Telefoni 011/572.34.91 -
011/572.34.92
Fax 011/487.382
Presidio sede
mattino: ore 9,30 -12,00
(il martedì e il giovedì)
Indirizzo postale
Seniores Telecom-Alatel
c/o Telecom Italia - Casella Postale 497
- 10121 Torino.

Numero verde 800.805.031
800.012.777 (da telefono fisso)

DIRETTORE EDITORIALE
Carlo Trabaldo Togna
DIRETTORE RESPONSABILE
Francesco Giordana
COORDINATORE DI REDAZIONE
Giovanni Torasso
REDAZIONE
Clotilde Barone
Alberto Bonino
Enzo Cotto
Luigi Gallero Alloero
Giuliana Perrucca Ghidoni
Domenico Salati
Irma Viassone

HANNO COLLABORATO AL NUMERO
Luca Avagnina
Filippo Balocco
Clotilde Barone
Luciano Barone
Luciana Béthaz
Alberto Bonino
Vincenzo Cotto
Daniele Curtetto
Luigi Ferrando
Lodovico Foglio
Luigi Gallero Alloero
Giovanni Massobrio
Marco Neggia
Giuliana Perrucca Ghidoni
Marta Pittavino
Carlo Re
Domenico Salati
Bruno Sartore
Franco Settimo
Giovanni Torasso
Carlo Trabaldo Togna
Irma Viassone

FOTOGRAFIE
Béthaz, Bonino, Ferrando, Foglio, Iacopino, Pittavino, Re, Salati, Settimo.

PROGETTO GRAFICO
KRIAL sas (Mi)
REALIZZAZIONE GRAFICA
Café Noir di Tenna Daniela - Torino
STAMPA Berrino Printer- Torino
CHIUSO IN TIPOGRAFIA
15/11/2021

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4782 del 5 aprile 1995
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. In. L. 22/05/2004 N. 46) Art. 1, Comma 2, d.C.B/Torino

Carlo Trabaldo Togna
Presidente Alatel
Piemonte e
Valle d'Aosta

RIPRENDIAMO

Care amiche, cari amici,
il 2021 sta per finire ed è quindi il momento di fare il consuntivo di quanto svolto in quest'anno travagliato da una pandemia che sembra rialzare la testa. La nostra Associazione ha dovuto subire, inoltre, l'indisponibilità della sede di corso Bramante utilizzata per le attività della sede Regionale e per quelle della Sezione di Torino. Ad oggi TIM non ci ha ancora dato, neanche sotto forma di ipotesi, una nuova allocazione; ovviamente questa situazione ci ha costretto e ci costringe tutt'ora ad una operatività ridotta.

Malgrado ciò abbiamo cercato di non penalizzare la nostra attività per quanto riguarda le informazioni ai Soci per mezzo delle News e del nostro periodico, con la Redazione sempre attiva ed in supporto ai Soci. Abbiamo fatto il possibile per garantire aiuto a coloro che avevano problemi di natura telefonica e se a volte non siamo riusciti a risolverli, e di questo ce ne scusiamo, è anche in considerazione del fatto che TIM ormai non ci dà più assistenza. Il nostro consigliere Daniele Curtetto ha di fatto trasformato la sua casa in un ufficio e a lui vanno i miei ringraziamenti.

È continuata la ricerca e la stipula di nuove convenzioni nonchè il rinnovo di quelle esistenti grazie all'entusiasmo e alla determinazione del consigliere Gianluigi Zoppegni. A tal proposito voglio ricordare la convenzione con Eataly, molto apprezzata dai Soci, che ha esteso la propria validità a tutte le sedi piemontesi. Di tutta questa attività vi abbiamo aggiornato con le consuete mail che invito tutti a leggere con attenzione e che spesso, nei momenti di particolari restrizioni, sono l'unico strumento che ci permette di raggiungere e informare tutti i nostri iscritti.

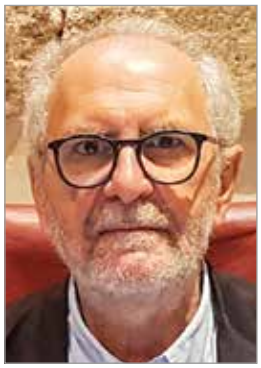
Come preannunciato nei mesi scorsi, si è concretizzato l'accordo con il Circolo Garibaldi che costituirà un punto di incontro e di intrattenimento principalmente per i Soci residenti in Torino e che potrebbe aprire una strada verso nuovi accordi sul territorio.

Merita un'annotazione il soggiorno in Sicilia, organizzato dalla Sezione di Biella Vercelli, che ha riscosso una significativa partecipazione: è indubbio che in molti è presente la voglia di riprendere le attività di relazione e di svago.

Parlando con molti Soci ricevo una forte sollecitazione a organizzare eventi conviviali e turistici. Sarà mia cura porre questo obiettivo come primario per la nostra associazione, dando un forte impulso alle attività per il prossimo 2022.

Nell'augurarvi serene festività invio a tutti voi un caloroso abbraccio dal vostro

Carlo Trabaldo Togna



Vincenzo Armaroli
Presidente Nazionale
Alatel Seniores Telecom Italia

ALATEL, UNA NUOVA COMUNITÀ SOCIALE

Care lettrici e cari lettori,
riprendiamo con questo numero la pubblicazione della nostra rivista che è da Voi ritenuta lo strumento di comunicazione più apprezzato in termini di gradimento e per noi il più agevole in termini di diffusione per raggiungere quanti più possibile e rendere così più efficace la comunicazione.
Per la nostra Associazione relazionarci con i propri soci è vitale: *per questo intendiamo sempre più orientare la linea redazionale della nostra rivista sui reali interessi e sulla partecipazione diffusa ai contenuti* ***ma anche essere più presenti e tempestivi nell'informazione****,* ***anche attraverso lo strumento della Newsletter che abbiamo introdotto*** *ma che stenta a decollare quanto a fruibilità e ad accoglimento da parte Vostra.*
Nel momento in cui ci accingiamo a ripartire in pienezza dopo quasi due anni molto complessi per tutti noi ***desidero, prima di tutto, esprimere il mio personale cordoglio, e quello di tutta l'Associazione, per quei soci che, causa pandemia o conseguenti ripercussioni, ci hanno lasciato*** ***e la nostra vicinanza e affetto a tutti quelli che fanno parte della nostra famiglia ed hanno perduto una moglie, un marito, un genitore, un altro parente stretto, un caro amico****.*

Ho citato il termine famiglia, e non a caso perché questo, senza enfasi, sempre più desideriamo diventare in antitesi a quello che sta accadendo nella società civile che ne sta disgregando ogni riferimento. Voglio dire con ciò che ***intendiamo sempre più impegnarci per un'Associazione che si caratterizzi come vera comunità sociale e sia rivolta sempre più alle persone****, sviluppando un senso di appartenenza e di aggregazione ad Alatel e si riconosca nei valori fondati sul lavoro e sulla nostra comune esperienza maturata: tutto ciò senza ripudiare il legame con l'Azienda dalla quale ci attendiamo alcune significative risposte su temi che toccano particolarmente la Vostra sensibilità e le Vostre e nostre attese.*
Molti ci hanno già dimostrato concretamente la loro vicinanza laddove hanno inteso sostenerci con il versamento della quota associativa per il 2021*, pur potendo esimersi dal farlo perché, credo, abbiano apprezzato il nostro atto di responsabilità a fronte del previsto ridimensionamento delle iniziative.*
Ora, però, ***le nostre attività stanno riprendendo****, nel rispetto delle norme anti Covid, ed* ***in particolare tutte quelle culturali, ricreative, conviviali, ludiche e abbiamo in animo di sviluppare nuove iniziative*** *che, sul solco di alcune già note, siano orientate ad offrire servizi a Voi e alle vostre famiglie, ivi compreso l'impegno in solidarietà verso socie e soci in situazioni di disagio causate dalla pandemia.*
Questo sarà possibile solo attraverso il Vostro sostegno con il versamento della quota annuale di 30 euro, ripristinata nella stessa misura, per il 2022, che ci aiuta a coprire i costi di struttura e di funzionamento.
Da ultimo Vi informiamo, come già anticipato nella recente News, ***il nostro recesso, come Gruppo dell'adesione ad Anla****: chi vorrà potrà continuare ad aderire pagando personalmente alla stessa Associazione la quota definita per i singoli soci.*

Un caro saluto
Vincenzo Armaroli

Pronto? Qui Alatel
Intervista telefonica ai soci

È iniziata una campagna di sondaggi verso i possessori di pc e di smartphone.

Nel mese di settembre **Alatel, attraverso le strutture territoriali, ha avviato una campagna di contatti telefonici rivolta ad una parte consistente di soci** che risultano essere possessori di *e-mail* e/o di *smartphone*; campagna finalizzata prevalentemente (ma non solo) ad accertare le modalità d'uso ed il gradimento di questi strumenti di comunicazione.
La ragione di fondo di questo sforzo collettivo sta nella volontà della Presidenza e della struttura dirigenziale di **migliorare la relazione con i soci anche attraverso nuovi canali di comunicazione (e-mail e SMS)** ponendo al centro della sua strategia di comunicazione il socio nel suo vissuto individuale e collettivo, quale appartenente alla comunità Alatel.

STRUMENTI FUNZIONALI PER I NOSTRI SOCI

È, quindi, molto importante per tutti noi capire come gli strumenti resi possibili dalle nuove tecnologie siano funzionali ad **una comunicazione tempestiva e accresciuta nei contenuti in relazione ai comportamenti e degli interessi dei fruitori: i soci**.
Questo è uno degli interventi individuati a sostegno di una strategia di comunicazione rinnovata ed adeguata al contesto interno che caratterizza **l'attuale fase dell'associazione anche nella relazione con TIM**; ne seguiranno altri finalizzati ad approfondire gli elementi che possano rafforzare i valori e gli interessi della nostra comunità.

TRA NOI E VOI, COMUNICARE A DOPPIO SENSO DI MARCIA

Comunicare non è una via a senso unico ma un'autostrada con molte corsie e doppio senso di marcia; questa similitudine ha un doppio significato:
- Da un lato Alatel **deve accrescere non solo la capacità di comunicare ma, soprattutto, di ascoltare** e comprendere i propri soci;
- Dall'altro **i soci devono acquisire una maggior capacità di interagire con Alatel, di farsi sentire, di criticare quando necessario, di proporre**.

IL SENSO DI COMUNITÀ L'IMPEGNO DI ALATEL

La **crescita ed il miglioramento passa attraverso tutti noi, nella nostra volontà di proseguire un cammino iniziato insieme** sentendosi parte di una comunità coesa e ben definita.
Rinsaldare il senso di comunità è, infatti, **un impegno ineludibile e fondamentale per garantire un futuro ad Alatel**; impegno che richiede indirizzi ed iniziative in grado di coinvolgere tutti i soci.

IL NOSTRO MODO DI PORSI CON I SOCI ED EX-COLLEGHI

Il contributo di ciascuno di noi è determinante non solo per individuare i contenuti dell'azione associativa ma soprattutto per delineare un modo di porsi verso l'associazione stessa e, naturalmente, verso i colleghi-soci.

NON SOLO CONVENIENZE ECONOMICHE

Il collante della comunità Alatel non può, infatti, individuarsi solo o prevalentemente in termini di convenienza economica **ma sta soprattutto nella valorizzazione del proprio vissuto lavorativo e nella consapevolezza di quanto il suo impegno abbia contribuito alla crescita sociale ed economica del Paese** attraverso lo sviluppo delle nuove tecnologie TLC.
Le nostre generazioni debbono sentirsi orgogliose del lavoro fatto, in una logica di servizio più che di profitto, e della testimonianza di valori sociali ed imprenditoriali di assoluto profilo che hanno lasciato ai giovani colleghi in servizio. ■

di Gianni Ciaccasassi

Noi eravamo quelli che…

Un episodio lavorativo narrato senza rievocazione nostalgica, ma per riscoprire i valori fondanti del nostro passato e costruire un futuro vincente.

Ci sono eventi nella vita che fanno percepire il senso vero e profondo di cose, situazioni e persone.
A me è accaduto *nell'inverno del 1975* quando, giovane ingegnere in percorso di formazione operativa, fui inviato nella sede di lavoro di *Lanciano (CH)* in Abruzzo del settore Reti. **Il 27 novembre un'imponente nevicata** proveniente dal mare investì il lancianese fino alla Maiella e, più pesantemente, i settori di Casoli ed Atessa.

▼ La località di Atessa

▼ La località di Casoli

TUTTI IN UNA LOTTA CONTRO IL TEMPO PER RIPRISTINARE I COLLEGAMENTI

▼ Lanciano sotto la neve

Il peso della neve provocò danni molto consistenti alle reti dei servizi elettrici e telefonici; **i tralicci di media ed alta tensione dell'ENEL furono contorti ed abbattuti, interrompendo l'erogazione dell'energia elettrica**; da parte nostra avemmo molte centrali e i due citati settori isolati elettricamente e telefonicamente tra di loro e dal **Centro Distretto di Lanciano**; dal punto di vista dell'utenza, trattandosi di zone a densità edilizia molto distribuita e prevalentemente servita da cavetto autoportante su palificazione, i danni furono estremamente pesanti con migliaia di collegamenti interrotti privati ed affari (come si diceva allora, adesso business).
L'impegno dei settori tecnici della **Direzione Regionale** e dell'**Agenzia di Chieti-Pescara** fu no-

Guardafili

tevole e tempestivo e consentì di riattivare in pochi giorni le centrali ed i Centri Settori con mezzi di emergenza (ponti radio e gruppi elettrogeni); l'aspetto più drammatico ed al tempo stesso *"eroico"* era costituito dai collegamenti d'utente, in particolare degli insediamenti produttivi di quel territorio.
Tutti i tecnici della sede di Lanciano, **assistenti, giuntisti e guardafili, ingaggiarono una lotta contro il tempo, lavorando dal primo mattino alla sera per ripristinare i collegamenti interrotti**, monitorando le situazioni più critiche; personalmente, ho fatto parte di una squadra con una risorsa di quinto livello per intervenire sulle emergenze: lui interveniva sull'impianto ed io illuminavo con la torcia, perché altro non sapevo fare. I tecnici rientravano intorno alle 21 ed insieme si discuteva di quanto fatto, scambiando reciproche esperienze e conoscenze e pianificando il giorno seguente.
Non c'è mai stato bisogno né di una sollecitazione né di un richiamo allo spirito di servizio; tutti sapevano e condividevano tacitamente cosa occorreva fare; nei giorni di quel duro impegno non c'è stata una defezione né… un raffreddore.

UN GRANDE INSEGNAMENTO DELLO SPIRITO AZIENDALE

Ciò che quei colleghi mi hanno insegnato sul piano umano e professionale non mi ha mai abbandonato **e, non lo nascondo, mi ha sostenuto anche nel mio iter professionale; avere contezza per esperienza diretta di cosa si governa (persone, cose e processi) è stato per me un bagaglio culturale importante nelle decisioni manageriali**.
Ho citato questa esperienza non per semplice reminiscenza nostalgica, ma come esempio dello spirito aziendale e della consapevolezza sociale in cui le nostre generazioni sono cresciute ed hanno contribuito all'evoluzione di uno dei fattori chiave che hanno reso possibile e, probabilmente determinato, la transizione del Paese verso la società post-industriale in cui informatica e telecomunicazioni costituiscono gli assi portanti dell'innovazione e dello sviluppo.

Guardafili

IL PASSATO COME RIFERIMENTO PER IL CONTRIBUTO ODIERNO

Dobbiamo, pertanto, guardare con orgoglio al nostro passato, ma nella consapevolezza che il cambiamento, da noi promosso e realizzato, oggi si traduce in uno scenario profondamente mutato in cui tuttavia possiamo ancora fornire un valido contributo alle nuove generazioni, non solo in termini di esperienza valoriale, ma anche di idee e supporto con progetti condivisi ed attuati con l'Azienda verso dipendenti e terzi.
Ciascuno di noi, soci Alatel, può dare testimonianza di come l'opera del personale della nostra azienda (dal neo-assunto all'Amministratore Delegato) abbia consentito questo processo di trasformazione del nostro Paese non solo sul piano delle attività produttive ma anche, forse soprattutto, della società e dei comportamenti individuali e di gruppo.
In altri momenti potremo riprendere la storia e le tappe più significative del nostro contributo collettivo ma qui preme sollecitare in tutti i colleghi-soci Alatel una riflessione su quei valori che, allora ci hanno animato nel compimento dei nostri doveri professionali e che, oggi, debbono essere il principale motivo per stare insieme in una comunità coesa e solidale. Valori e radici che dobbiamo riscoprire per dare senso compiuto ad una parte lunga ed importante della nostra vita.

L'ADESIONE AD ALATEL COME CONTINUITÀ E RINNOVAMENTO

L'adesione ad Alatel non può, quindi, essere valutata con il bilancino della convenienza quanto, piuttosto, nello spirito di una testimonianza e di una capacità di rinnovarsi che fa del nostro anziano il motore di svi-

Segue

Segue

luppo progettuale ed operativo di iniziative non solo interne ma rivolte anche alle nuove generazioni.
La costituzione dell'area dei Servizi alla Famiglia con le recenti realizzazioni di *"Assistenza allo Studio"* e *"Noi Digitali"* sono un esempio concreto di cosa possiamo ancora fare con le sole forze della professionalità e della volontà di mettersi in gioco dei soci Alatel.
Sviluppare il potenziale della nostra comunità significa, innanzitutto, avere consapevolezza della attuale situazione della nostra Associazione **nei vari aspetti che la caratterizzano** *e di TIM*.

ANALIZZIAMO IL RAPPORTO CON TIM

Occorre prendere atto del particolare momento di scenario che l'azienda sta vivendo, in cui decisioni strategiche a livello Paese e spinte di mercato possono metterne in discussione ruolo e presenza nel settore. È quindi naturale pensare che l'azienda orienti attenzione e capacità professionali verso **tali aspetti** *decisioni strategiche per la sua permanenza nel settore*, insinuando, *purtroppo*, il dubbio di un interesse residuale e poco significativo verso Alatel che pure è un'espressione di volontà aziendale.
Tuttavia è anche questo il momento in cui Alatel, come peraltro sta già facendo, svolga un ruolo di stimolo nel riaffermare che un futuro vincente non può prescindere dalla conoscenza di quei fattori che hanno determinato un passato glorioso, **naturalmente adeguandoli ai nuovi contesti**; è bene ricordare, innanzitutto, la forza dei valori che consentono al personale di aderire e cooperare fattivamente alle decisioni strategiche aziendali che, pur determinanti, non sono del tutto sufficienti.

Non è un caso che la rinnovata attenzione di TIM verso il personale, **pur in un contesto di decisioni critiche, attraverso la politica di "People Caring" (attenzione alle persone)** consideri utile la partecipazione di Alatel in progetti di assoluta importanza.

LO SVILUPPO DELLE NOSTRE CAPACITÀ COME ASSOCIAZIONE

Un secondo aspetto su cui riflettere riguarda l'interno dell'Associazione ed in particolare la sua capacità di:

- cogliere le necessità palesi o latenti dei propri soci;
- comunicare in modo semplice ed interattivo (a due vie) con e tra i soci;
- coinvolgere il maggior numero possibile dei soci nelle iniziative e nelle attività associative;
- individuare spazi di solidarietà interna;
- funzionare in modo univoco ed integrato mettendo a fattor comune esperienze e professionalità.

Alatel non è un'organizzazione sindacale volta a rivendicare spazi, diritti e specifici interessi, ma è, soprattutto, una comunità di testimonianza di valori fondamentali del mondo del lavoro attraverso iniziative a favore dei soci e non solo; **testimonianza che non significa però rinuncia alla tutela di particolari aspetti della vita sociale raccordandosi, quando necessario, a similari organizzazioni**.
Le linee strategiche indicate dalla Presidenza per il mandato in corso indicano la direzione: sta a tutti noi costruire il percorso per realizzarle facendo riferimento a due assiomi determinanti: **PARTECIPAZIONE** e **COMUNICAZIONE**. ■

di Gianni Ciaccasassi

Il Centenario di Italcable dagli anni 1921 al 2021

La società Italcable nasce il 9 agosto 1921 con il nome di Compagnia Italiana dei Cavi Telegrafici Sottomarini.

È una storia voluta dall'ingegno e dalla lungimiranza di persone professionali e motivate, che con il loro *imprimatur* sono state capaci di dare il via ad una impresa innovativa, allargando gli orizzonti delle telecomunicazioni.
La Società **fu fondata anche grazie all'apporto finanziario dei cittadini italiani emigrati in Argentina**. *Nel 1925* la Società si attiva nei collegamenti intercontinentali tra **Italia** e **Americhe**, a cui seguirono, nel corso degli anni, ulteriori altri collegamenti internazionali.
Nel 1941 l'azienda assunse il nome **Italcable** in seguito alla fusione con la **Società Italo Radio**, espandendo il suo settore di attività oltre agli impianti radio e telegrafici a quelli telefonici. A causa della guerra *tutti i collegamenti cablografici vennero distrutti*, **insieme alle stazioni di Anzio e Torrenova**; l'attività di comunicazione con gli altri Stati veniva effettuata esclusivamente via radio. *Nel 1947* veniva completata **la ricostruzione della rete cablografica**.

LE DATE IMPORTANTI DELLA SOCIETÀ

▶ *Nel 1956* si inaugura l'**Ufficio Centrale di Roma** (**UCERO**), in Piazza San Silvestro.

▶ *Nel 1961* a seguito della costante richiesta della telefonia, per le telecomunicazioni via satellite, **nasce Telespazio**, **creata con il 50% RAI e il 50% Italcable**.

▶ *Nel 1968* **la nuova Convenzione porterà alla chiusura degli Uffici Sociali in Italia e al passaggio di un certo numero di lavoratori di Italcable a SIP** con conseguente cessazione dell'accettazione e recapito del traffico telegrafico in Italia.

▶ *Nel 1971* **Italcable festeggia in Campidoglio il cinquantenario** della fondazione. Nascono i **Nuovi Centri Operativi di Acilia**.

▶ *Nel 1977* **nasce TSU** (teleselezione intercontinentale generalizzata da utente) con tutto il mondo extraeuropeo. L'impegno tra Italcable, SIP ed Azienda di Stato per i servizi telefonici consentirà di raggiungere l'importante traguardo. **Nasce Italcable U.S.A. Inc. e il Centro Operativo di Milano**.

▶ *Nel 1981* **Italcable festeggia i 60 anni di vita**. **Nasce il Centro Operativo Intercontinentale di Palermo**. *Iniziano gli studi per l'utilizzo della fibra ottica*.

▶ *Nel 1994* **nasce Telecom Italia con la fusione delle Società SIP, Italcable, SIRM, Telespazio e Iritel**.
Gli importanti traguardi ottenuti e la sua capacità operativa e organizzativa ha portato la Italcable ad essere una delle Società di Telecomunicazioni più apprezzate in campo internazionale.
Alatel Seniores Telecom Italia *avrebbe desiderato realizzare una manifestazione per celebrare il centenario ma ciò non è stato possibile a causa della pandemia Covid-19*. È comunque doveroso da parte della nostra Associazione ricordare l'evento sia per quanti hanno contribuito alla vita e alla crescita della Società che per tutti i nostri amici e colleghi ex Italcable iscritti in Alatel. ■

di Pietro Zaccaria

Una storia di orgoglio e passione,

Un libro fondamentale per i nostri Soci, perché racconta in sessanta anni di vita aziendale,

Abbiamo rivolto alcune domande agli autori del libro "Il Gruppo Stet", perché raccontino l'importanza, il valore e soprattutto l'utilità per tutti i Soci di questo volume.

Com'è nato lo spunto del libro?

Umberto de Julio: Mentre ero a Milano, dalle parti di via Manzoni, vidi in alcune bacheche di vetro le foto dei personaggi che avevano costituito Banca Intesa e Banca Commerciale, così mi sono reso conto che il nome di Guglielmo Reiss Romoli, il fondatore della STET, non era altrettanto conosciuto come quello di Raffaele Mattioli o Adriano Olivetti. Così, con Cosmo Colavito, abbiamo deciso di far conoscere la storia del Gruppo STET e di tutti gli uomini che l'hanno rappresentata. Così abbiamo voluto rendere omaggio alle tante persone che nel Gruppo Stet hanno lavorato e alle loro famiglie – parliamo di un centinaio di migliaia di persone - che hanno ricevuto in tutti questi anni tranquillità economica e serenità, mettendoci la testa, le mani, il cuore.

Cosmo Colavito : La proposta di de Julio era molto stimolante, perché così è stato possibile realizzare un'opera di genere storiografico, raccontando la storia di un'impresa italiana che è stata fondamentale per lo sviluppo industriale e tecnologico del nostro Paese. Abbiamo focalizzato l'attenzione su tutte le aziende del Gruppo, in una visione allargata che in altre opere sul medesimo argomento era assente. Abbiamo ricorso oltre che ai nostri archivi aziendali, anche ad altre fonti come il Consiglio Superiore Tecnico delle TLC, presso il Ministero dello Sviluppo Economico, e alle consultazioni parlamentari, evidenziando anche le posizioni critiche, manifestate in alcuni governi nei confronti del Gruppo STET.

Perché è importante la storia del Gruppo STET e delle telecomunicazioni italiane?

Umberto de Julio: Perché è una storia che si accompagna alla crescita del Paese, alla sua economia, alla finanza, alle sue vicende politiche. Si pensi al conflitto mondiale, all'attacco alle tlc, alla successiva ricostruzione della Rete che accompagnò poi la ricostruzione stessa del Paese. Una storia, questa, che ha significato per il nostro presente - oggi attraversato dalla trasformazione digitale, che interessa i cittadini, le imprese, la pubblica istruzione - e soprattutto per l'imminente futuro. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, fissato dal Governo, punta proprio a valorizzare le componenti digitali, la ricerca, la formazione e l'innovazione, ma soprattutto le competenze qualificate del personale. Questa è l'eredità del Gruppo STET.

Cosmo Colavito: L'importanza della storia della STET e delle sue Aziende che fecero le telecomunicazioni italiane emerge chiaramente dall'analisi sviluppata nel libro riguardo le linee di condotta strategiche adottate dalle generazioni di manager e risorse che si sono succedute nel Gruppo, lungo più di sessant'anni, sintetizzabili come segue: l'unificazione della Rete delle tlc italiane, tecnica e gestionale; la verticalizzazione industriale, sul modello dell'ATT americana, ma basata su una stretta cooperazione tra le Società del Gruppo impegnate nell'esercizio, nella ricerca e nella realizzazione di apparati e sistemi; l'innovazione tecnologica, realizzata anche nei laboratori di CSELT a Torino; l'internazionalizzazione, promossa sin dagli anni Settanta dopo le crisi petrolifere, che ha sprovincializzato una mentalità aziendale poco propensa all'apertura verso l'estero.

Quale pensa che sia stato il suo apporto personale alla storia del Gruppo STET?

Umberto de Julio: Posso dire che per trent'anni STET e SIP sono stati la mia casa, la mia vita, la mia famiglia. Ho vissuto questo impegno lavorativo con la consapevolezza di aver contribuito con il mio lavoro, agli interessi della società e del Paese, di aver visto riconosciuto anche in campo internazionale il nostro impegno, e di aver così partecipato in prima persona a questa bella e grande Storia.

che merita la giusta conoscenza

evoluzione e sviluppo tecnologico dell'intero sistema Italia.

Cosmo Colavito: Durante quasi trentacinque anni di attività lavorativa trascorsi nel Gruppo, ho contribuito all'innovazione tecnologica della rete, ad esempio promuovendo l'impiego dei ponti radio numerici e delle fibre ottiche e alla realizzazione del primo sistema radiomobile automatico in Italia; ho lavorato per l'unificazione delle reti trasmissive ASST e SIP. Come Direttore di Consultel ho sostenuto l'internazionalizzazione aziendale, e come docente e poi Direttore della Scuola Guglielmo Reiss Romoli de l'Aquila, ho favorito la formazione una classe di tecnici e manager di assoluto prim'ordine, richiestissima dal mercato, e che ha conquistato posizioni di vertice nell'intero panorama industriale, non solo STET ■

di Cinzia Esposito

BREVI NOTE SUGLI AUTORI

COSMO COLAVITO

▶ Ha improntato la sua carriera nel mondo dell'**Information & Communication Technology**, sin dagli Anni Sessanta nell'ambito della trasmissione, quando fu il pioniere della digitalizzazione dei ponti radio in Italia.

▶ È stato **Direttore di Consultel**, società di consulenza internazionale, e **Direttore della Scuola Superiore Guglielmo Reiss Romoli** e **Responsabile del Gruppo Operativo per il Riassetto delle TLC**.

▶ Oggi è consulente e coordinatore mondiale di progetti e assistenza tecnica di **ICT**.

UMBERTO DE JULIO

▶ Ha ricoperto per trent'anni nel **Gruppo Stet** e in **Telecom Italia** posizioni di vertice, come **Direttore della Rete**, **DG** e **AD** di **TIM**, per poi approdare in **Venture Capital** e successivamente in **Italtel**, prima **AD** e poi **Presidente**.

▶ Nel 2017 è stato **cofounder di Eagle Projects**.

▶ È stato **Presidente dell'Associazione Elettrotecnica Italiana** e del **Quadrato della Radio**.

▶ Oggi è Presidente di **ANFoV,** Associazione impegnata nella diffusione dell'innovazione sul territorio.

Un libro per conoscere la nascita e lo sviluppo delle telecomunicazioni in Italia

Ci si può chiedere quali motivi giustifichino la pubblicazione di una storia del **Gruppo STET** a un quarto di Secolo dalla fusione in **Telecom Italia** e dalla successiva privatizzazione di quest'ultima. Sta di fatto che per più di sessanta anni **questo Gruppo non solo ha determinato il corso degli eventi nello sviluppo delle telecomunicazioni italiane, ma è stato indubbiamente uno dei maggiori protagonisti delle vicende economiche del nostro Paese**.

Le dimensioni assunte dal Gruppo soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, unitamente alla sua appartenenza al mondo delle **Partecipazioni Statali**, hanno però attratto su di esso l'attenzione della politica e della finanza, generando dibattiti anche molto accesi, riguardo alle logiche di gestione e ai criteri di conduzione adottati dalla STET.

Senza cedere a tentazioni di revisionismo storico e **basandosi fondamentalmente su fonti archivistiche, gli Autori hanno cercato di individuare gli aspetti positivi e i limiti delle strategie e delle strutture che il Gruppo è andato via via assumendo**. Tra i temi di maggior interesse analizzati nel presente e nel successivo volume spiccano **la tenacia della STET nel perseguire l'obiettivo di unificare la rete nazionale**, anche allora divisa tra più Operatori, e il continuo sforzo, erogato in particolare della SIP, per applicare all'esercizio delle Telecomunicazioni le più moderne innovazioni tecnologiche.

Quante analogie con i problemi e con gli avvenimenti odierni!

PER RICHIEDERE IL LIBRO

Il libro "Il Gruppo STET" può essere richiesto a SOIEL INTERNATIONAL S.r.l. mandando una mail a abbonamenti@soiel.it o accedendo al sito www.soiel.it compilando il modulo di richiesta.

Il prezzo scontato per i soci ALATEL è di 30,00 euro e comprende anche le spese di spedizione.

Per combattere il virus: credere nella scienza, e credere nei medici

Intervista al Prof. Matteo Bassetti, Ordinario dell'Università di Genova e direttore della Clinica Malattie Infettive Ospedale Policlinico San Martino.

Lei oltre un anno fa ha scritto un libro dal titolo *"Una lezione da non dimenticare. Cronaca della battaglia per sconfiggere il Covid-19 senza panico, né catastrofismo"*.

Questo ultimo inciso denota già da allora un suo atteggiamento, definirei, meno pessimistico nei confronti di questa pandemia. Ma soprattutto meno pessimistico rispetto a moltissimi suoi colleghi, mi può dire i motivi?

Io ho avuto da sempre un atteggiamento non allarmistico, che è una cosa molto diversa. Ho cercato di essere sempre rassicurante con le persone dicendo che prima o poi ne saremmo usciti e che il mondo non sarebbe finito per il Coronavirus cercando di vedere sempre il bicchiere mezzo pieno e non mezzo vuoto, come ha fatto qualche mio collega; quindi appena c'è stato uno spazio per poter dire "apriamo", sono stato d'accordo. Ho detto facciamolo in sicurezza, leviamo le mascherine quando non servono e, come sto dicendo oggi, vacciniamoci. Ho cercato di dare una comunicazione che fosse non contraddistinta dal catastrofismo e dall'allarmismo, ho cercato di essere rassicurante e il sottotitolo del libro è esattamente un messaggio forte e chiaro che ho voluto lanciare dall'inizio. Qualcuno ha detto Bassetti è stato banalizzante, non è così, ripeto, ho fatto del mio meglio, ancora una volta, per non terrorizzare la gente.

Il 20 febbraio 2020, nell'ospedale di Codogno, viene identificato il «paziente uno» e appena ventiquattro ore dopo avviene il primo decesso in Italia per Covid. Nell'ambito dei servizi sanitari e del personale medico nazionale e locale, c'era stata mai nessuna avvisaglia della presenza del virus, non si sospettava ne la sua esistenza, ne la sua pericolosità? In teoria potevano già esserci, tra i ricoverati e non, casi di malati contagiati, non identificati come affetti da Covid?

Se dicessi si non sarei corretto, poi è chiaro che andando a ritroso abbiamo fatto diagnosi a dei soggetti che nei mesi precedenti non avevamo ben capito. Comunque è una ipotesi che questo virus fosse già qua da novembre/dicembre, pero casi certi e naturalmente io parlo della mia realtà, non potrei confermarli. Per Bergamo è un altro discorso, li probabilmente ci sono stati e poi li hanno anche documentati, io nella mia realtà no, però è molto probabile che questo virus stesse circolando in Italia già dall'ottobre/novembre 2019.

La popolazione geriatrica e gli anziani, in questa pandemia, hanno sofferto più di altri e probabilmente ne hanno pagato il prezzo più alto. È corretto affermare che i danni e le conseguenze da Covid, hanno contribuito anche al rallentamento delle cure delle altre patolo-

gie incidendo negativamente, in una ottica più generale?

Questo purtroppo, come abbiamo visto, sicuramente è successo, per altre patologie, non nel 2021, ma soprattutto nel 2020. C'è stato qualcuno che non ha potuto puntualmente fare biopsie per il tumore della mammella, chi non ha potuto curarsi adeguatamente un infarto, un ictus. Ma perché? Perché molti avevano paura di venire in ospedale con il timore di contagiarsi e in più, le strutture ospedaliere, per potersi dedicare al Covid, hanno chiuso alcuni reparti per poterli destinare alla cura dei contagiati. Magari erano reparti di chirurgia, di oncologia o di altre specialità ugualmente importanti. Sicuramente per un periodo c'è stata una diversificazione della attenzione e certamente alcuni pazienti sono stati più trascurati.

Professor Matteo Bassetti

Ritiene possibile che la vaccinazione comporti, nei soggetti vaccinati, un abbassamento delle difese immunitarie, una maggiore vulnerabilità, ad esempio, nei confronti di altre malattie infettive e virali?

No sicuramente no, anzi, ma dobbiamo dire che non c'è soltanto il Covid e quindi dobbiamo guardare con attenzione anche all'influenza, per cui chi si deve vaccinare e chi si vaccinava, deve continuare a vaccinarsi anche quest'anno per l'influenza, perché è probabile, che dopo due anni, che non l'abbiamo praticamente vista più difesi da mascherine e distanziamenti, abbiamo un sistema immunitario meno preparato ad affrontarla e quindi dobbiamo dargli un aiuto con la vaccinazione.

Quindi le vaccinazioni si possono sovrapporre tranquillamente, senza problemi?

Certamente, anche contemporaneamente.

Nel primo semestre del 2021, rispetto al 2020, secondo un rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità/Istat, si è verificato un ulteriore calo, in termini percentuali, dei contagi registrati nella popolazione molto anziana (80 anni e più), un dato che a oggi è ancora migliorato. Sicuramente un segnale dell'esito positivo dovuto alla campagna di vaccinazione, delle raccomandazioni e della prevenzione messa in atto. Tutto ciò dipende anche dall'aumentata capacità di diagnostica delle strutture sanitarie? Quanto, questo importante fattore, è cambiato e migliorato dal 2019, quando esplose la pandemia?

Dipende da molte cose, dipende dal fatto che gli operatori sanitari sono vaccinati, dipende che le persone anziane nelle RSA sono vaccinate, usiamo meglio, come e quando la mascherina, si fanno tracciamenti e altro. Non è tutto legato a una sola misura è tutto un insieme, oggi ne sappiamo di più, affrontiamo meglio il virus e quindi evidentemente riusciamo a prevenire i contagi nelle persone più avanti con gli anni, che sono quelle che se contagiate sono più vulnerabili

Prima della pandemia si registrava positivamente per i diciamo, "meno giovani", un costante aumento della aspettativa di vita, e della buona salute, fattori che esercitavano effetti benefici anche da un punto di vista psicologico. Al di la dei dati negativi, influenzati dal periodo Covid, ritiene che, una volta vinta questa epidemia, si possa tornare ai livelli di aspettativa e fiducia precedenti?

Torneremo sicuramente dove eravamo prima. Chiusa questa brutta parentesi, che ha interrotto un trend continuo e costante di una riduzione significativa della mortalità tra le persone anziane e quindi un aumento della aspettativa di vita, io sono convinto che torneremo anche meglio di prima. Soprattutto negli anziani il Covid ha fatto da acceleratore di idee, cioè ha creato una cultura vaccinale che prima magari non c'era. Noi avevamo in Italia il 50% delle persone anziane che si vaccinava per l'influenza, sono convinto che dopo tutto questo la percentuale aumenterà notevolmente, si farà più attenzione alla protezione, al distanziamento, ai nipoti con la febbre. Il danno alla fine si trasformerà in una prevenzione positiva.

La saluto e la ringrazio a nome di tutti i nostri associati e lettori. Considerando l'andamento e la situazione attuale, da scienziato, quale messaggio si sente di dare per i giorni a venire.

Il messaggio è semplice, è uno solo: bisogna credere nella scienza, evitare di credere ai maghi, alle fattucchiere, ai ciarlatani. La risposta a questo virus è venuta dalla scienza, da una parte le terapie che funzionano sempre di più, dall'altra parte i vaccini. Credere a quello che dicono i medici, questo è l'unico modo che abbiamo per combattere questa e tante altre problematiche che verranno fuori nel futuro. ■

di Stefano Piermaria

Il punto
La voce della Redazione

di Giovanni Torasso

Ciao a tutti.

Vi siete chiesti come mai è stata inserita questa copertina un po' particolare diversa dalle precedenti che ritraevano monumenti importanti o paesaggi del nostro territorio?

Semplicemente perché rappresenta molti fattori oggi alla nostra attenzione.
Mi spiego meglio.
Nella foto sono evidenziati quattro elementi importanti: il primo ovviamente legato al valore della vita che mai come adesso sentiamo importante e difficile da difendere; il secondo legato alla natura e alla sua forza (rappresentata dal cedro del libano) e alla necessità per tutti noi di tutelarla per dare un futuro ai nostri figli; il terzo un omaggio all'associazione AIDO che ridà la vita attraverso la donazione degli organi e quarto far ricordare a tutti i soci la bella città di Domodossola, al confine del nostro Piemonte e spesso dimenticata ma, come tutte le città di frontiera, interessante e viva con un bel centro storico che invito tutti a visitare.
Devo purtroppo anche prendere atto che recentemente è mancato il nostro amico e collaboratore del Testimone Domenico Serena. Nel seguito troverete un bellissimo suo ricordo scritto da Luigi Ferrando. Noi della redazione vogliamo solo dire grazie Domenico per i lunghi anni di collaborazione che, attraverso le pagine del Testimone, hanno permesso a tutti di capire e districarsi tra contributi e pensioni.
Giriamo pagina e cerchiamo di affrontare il nuovo anno con ottimismo sperando di passare delle Feste di fine anno in allegria e con nuove e belle prospettive per il futuro.
Un abbraccio ■

Obbligazioni SIP/ Telecom

AVVISO

Informiamo tutti coloro che hanno sottoscritto il prestito obbligazionario SIP/Telecom che dal 31.12.2021 avranno inizio le procedure di rimborso dello stesso.

Domenico Serena

di Luigi Ferrando

È difficile, per noi che ci riteniamo a buona ragione suoi allievi, rassegnarsi a dare l'ultimo saluto a Domenico Serena.
Domenico è stato per noi maestro, consigliere, amico, sulla sua esperienza abbiamo costruito la nostra capacità, la nostra attività.
Dopo un primo periodo in cui guidò la federazione dei telefonici Egli tornò nella sua Torino per occuparsi dei pensionati, i più deboli fra gli iscritti al sindacato perché privi di poteri negoziali.
La sua esperienza era accresciuta dall'aver gestito la presidenza di due comitati provinciali dell'Inps, a Torino e Vercelli.
Era uno dei pochi che quando parlava di pensioni sapeva bene quello che diceva, ma di queste sue capacità non si vantava.
Era per noi il migliore, l'informato, quello da consultare, ma il Domenico che abbiamo conosciuto e frequentato era l'amico, pieno di umanità che ci copriva le spalle.
Non sappiamo quanti siano coloro che gli devono riconoscenza per essere stati consigliati nel richiedere e nel far rispettare i loro diritti, sono tanti, soprattutto fra di noi ex telefonici, categoria che nel suo cuore ha sempre avuto un posto particolare.
Fino all'ultimo momento è rimasto in ufficio a sbrigare le pratiche che gli venivano sottoposte, la sua scomparsa è stata repentina, quanto inattesa, e questo ci lascia maggiormente sbigottiti.
Lo ricorderemo in ogni istante della nostra attività, lo ricorderemo quando ci saranno richiesti interventi per qualche pratica, lo ricorderemo quando ci mancherà il consiglio di un amico, lo ricorderemo nelle sue discussioni politiche, quando ci mancheranno le sue analisi spesso controcorrente, ma sempre stimolanti per le nostre valutazioni.
Domenico Serena è uno di quei personaggi che fanno la storia dei mondi che frequentano, perché la loro personalità lascia una scia di onestà, di perbenismo, di attivismo nella modestia e nell'esempio, sarà sempre con noi fino a che noi ci occuperemo di queste attività che sono state la ragione della sua esistenza.
Ciao Domenico se pur da lontano, in un mondo a noi sconosciuto, potrai occuparti di noi, continua a farlo.
Come l'hai fatto in questo mondo conosciuto, noi di certo te lo chiederemo spesso. ■

Nel Consiglio dei Seniores
"In Silenzio per gli Altri"

di Filippo Balocco

La Citta di Torino ed il Consiglio dei Seniores hanno celebrato il 29 giugno il XIX riconoscimento "In Silenzio per gli Altri".
Si tratta di un pubblico elogio a coloro che, silenziosamente e umilmente, hanno dedicato il proprio tempo al sevizio degli altri.
L'edizione 2020 era stata sospesa lo scorso anno a causa dell'emergenza covid e il Consiglio dei Seniores ha mantenuto il tradizionale appuntamento rinviando l'evento alla prima data possibile del 2021 e cioè il 29 giugno u.s.
La cerimonia si è tenuta, come di consueto, nella Sala Rossa del Consiglio Comunale e si è svolta alla presenza del Vice Presidente del Consiglio Enzo La Volta e dell'Assessore Marco Giunta, in rappresentanza della Sindaca Chiara Appendino, il quale ha distribuito i premi.
Tra i 12 premiati il nostro collega e socio Ivo Fontanelle, presentato dalla Sezione di Torino, il quale ha ricevuto il riconoscimento con la seguente motivazione:
Ivo Fontanelle è nato a Torino nel 1955, si diploma ragioniere ed inizia a lavorare in Telecom nel 1975 come telefonista notturnista e successivamente come telefonista seralista. Dopo 3 anni inizia a svolgere l'attività impiegatizia dapprima a Torino, poi per 2 anni a Milano ed infine nuovamente a Torino.
A dedicarsi agli altri inizia giovanissimo partecipando a 3 turni di campeggi estivi con i "ragazzi di Via Artom" e con i sacerdoti della parrocchia. Avvicinatosi all'associazione GLBT di Torino vi partecipa come gruppo di risposta telefonica e contribuendo all'organizzazione di cene, dibattiti, serate di lettura e cinematografiche. Viene eletto nel direttivo che si rinnova per altri 2 mandati.
Nell'associazione GLBT ha fatto parte di un gruppo di volontari per l'assistenza telefonica, ed in presenza, di anziani soli e non in buona salute. Dal 2000 si occupa di un signore anziano malato che vive nel suo stesso paese e provvede ad accompagnarlo alle visite mediche e nelle varie commissioni e spese. Contemporaneamente si occupa di un signore di 45 anni disabile dalla nascita per dare un po' di libertà ai genitori anziani.
Va in pensione nel dicembre 2012 e da subito si dedica allo svolgimento dell'attività di volontariato nell'ambito dell'Associazione Alatel - gruppo seniores Telecom.
In Alatel mette a frutto la sua esperienza occupandosi di procedure di gestione, di iscrizione dei soci e di attività di segreteria e l'aspetto più qualificante della sua azione è la cura dei rapporti con gli iscritti che si rivolgono a lui per risolvere i più disparati problemi. La competenza e soprattutto la cortesia che lo distinguono fanno di lui una persona particolarmente apprezzata.
Di modestia assoluta, è sempre disponibile in prima persona verso tutti e sempre nelle retrovie quando c'è da ricevere complimenti od un semplice grazie. La sua ca-

pacità d'ascolto e l'empatia dimostrate incarnano idealmente il motto "In silenzio per gli altri"
È doveroso ricordare che ha ricevuto il premio anche la nostra collega Giuliana Filipovich presentata dall'Associazione Amici Parkinsoniani. Socia della Sezione di Torino, molto attiva, partecipa con passione a tutte le iniziative che vengono indette. ■

Convenzione con "Casa Garibaldi"

Allo scopo di poter offrire ai nostri soci uno spazio di aggregazione abbiamo stretto un accordo con CASA GARIBALDI un centro polifunzionale sito a Torino in via Pietro Giuria 56 dotato di bar, ristorante, sale ritrovo, campo bocce, spazi per riunioni e corsi di ginnastica dolce e yoga.

COSA PREVEDE LA CONVENZIONE:
- Il libero accesso dietro presentazione della tessera di iscrizione all'Associazione SENIORES ALATEL PV.
- Ritrovarsi per giocare a carte fra le 14,30 e le 18,30 e giocare a bocce previa prenotazione. Negli altri orari si può comunque accedere per trovarsi fra soci.
- Possibilità di usufruire della caffetteria e pranzare nei giorni feriali (primo, secondo con contorno, acqua e coperto) a 10 euro. Nei restanti giorni con uno sconto del 10%.
- Possibilità di partecipare ai corsi di ginnastica dolce con uno sconto del 20%

CONTATTI:
- tel. 011/246 42 30
- sito: www.casagaribaldi.eu
- Responsabile di struttura: Trinchero Giorgio

COME SI RAGGIUNGE:
- con l'8 (fermata Petitti)
- con la Metropolitana (fermata Dante)
- con il 42 (fermata d'Azeglio)
- con il 67 (fermata Dante) ■

Vecchio immigrato

di Alberto Bonino

Vecchio,
che nella pausa del rosso
all'incrocio della strada,
chiedi un pezzo di pane
ed il calore di un sorriso
agli automobilisti indifferenti,

quanta solitudine ed amarezza
sul tuo scarno viso,
modellato non più dal sole
e dal vento del paese natio
ma dalle scorie fumanti
di una dissennata città.

Il Senatore Bruno Massobrio

di Giovanni Massobrio

Ricorre in questo anno il cinquantesimo anniversario della scomparsa del senatore Bruno Massobrio, dipendente della STIPEL fino al 1962, anno in cui andò in pensione. Eletto al Senato della Repubblica per il Partito Liberale Italiano nel 1963, venne rieletto nel 1968. La sua vita iniziava a Solero nel 1907, in un contesto prettamente agricolo quale era quello alessandrino all'inizio del novecento. Poco più che ventenne, lasciò il paese natio per andare a vivere a Milano, dove venne assunto dalla STIPEL in qualità di operaio. Nel 1937, Bruno Massobrio si sposa con Maria Abbaneo e ottiene nel contempo il trasferimento lavorativo a Torino. In questa città, negli anni quaranta, nacquero i figli Carla e Giovanni. Lo svolgimento delle sue mansioni lavorative furono caratterizzate da crescenti "riconoscimenti" da parte della direzione aziendale, che gli consentirono di assumere la gestione degli "Impianti Telefonici della città di Torino". Si occupò anche della attività ricreativa che faceva capo al CRAL-STIPEL. Siamo negli anni cinquanta e l'attività veniva svolta nelle sale di un ampio locale sito in un bel palazzo storico ubicato nella centralissima Via Bogino. Al CRAL, Bruno Massobrio venne eletto e riconfermato nel consiglio direttivo per dieci anni. Profondamente cattolico, operò attivamente con cariche di rilievo nel mondo salesiano torinese. Per questi motivi nel 1955 venne nominato Cavaliere della Santa Sede con il conferimento della Croce Lateranense di prima classe. Nel 1960, su proposta del Sottosegretario alla Difesa, On. Bovetti, gli venne conferita la Croce di Commendatore della Repubblica. Nel 1963, in occasione delle elezioni politiche di quell'anno, quarta legislazione repubblicana, il Partito Liberale gli propose la candidatura al Senato della Repubblica in uno dei tre collegi elettorali torinesi; quello di Torino-Fiat-Aeritalia. Un collegio molto ampio, caratterizzato dalla presenza di grandi fabbriche come Fiat, Lancia, Viberti e quindi con un "bacino elettorale" prevalentemente operaio, che aveva sempre visto prevalere i partiti di sinistra. La campagna elettorale fu durissima, ma si concluse con un successo inaspettato. Cinquantamila voti furono la risposta ad un uomo che ancora una volta si metteva al servizio di tutti. Al Senato fece parte della 7^ Commissione permanente, comprendente: Lavori Pubblici, Trasporti, Poste e Telecomunicazioni, Marina Mercantile. Intensa fu l'attività parlamentare del Sen. Massobrio nel settore delle Telecomunicazioni, mondo nel quale aveva lavorato per trentacinque anni. Dai resoconti parlamentari del 1964, risulta che il Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, On Russo, al termine di una interrogazione, "Ha voluto incontrare il senatore Massobrio per esprimergli le più vive congratulazioni per l'efficace discorso pronunciato, nonché per la documentazione e competenza con cui ha trattato i problemi nel corso del suo intervento". Nelle elezioni del 1968, il senatore Massobrio ripropose la sua candidatura nello stesso collegio elettorale, replicando, in termini di voti, il successo elettorale della precedente legislatura. La vita del senatore Massobrio terminò prematuramente nel 1971 all'età di 63 anni, suscitando un profondo cordoglio ed un forte rimpianto nelle persone che lo conobbero. ■

Il Testimone
alle autorità di Pinerolo

di Domenico Salati

Con riferimento alle immagini inserite sul n° 91 del Testimone (e in particolare alla facciata del Duomo di Pinerolo pubblicata sulla copertina), la redazione ha ritenuto opportuno consegnare alcune copie della nostra rivista alla curia Vescovile di Pinerolo. Lo ha fatto in data 8 giugno 2021 tramite il sottoscritto, componente della redazione, che nell'occasione ne ha illustrato il contenuto al Vescovo Monsignor Derio Olivero. Egli ha apprezzato il lavoro svolto e si è complimentato con tutta la nostra organizzazione per l'impaginazione e la grafica della pubblicazione. Non è escluso che in futuro possa esserci una nota del Vescovo sulla nostra rivista.
La fotografia pubblicata a lato documenta l'evento.
Il giorno successivo, sono state consegnate alcune copie anche alla dr.ssa Costarelli (assessora presso il Comune di Pinerolo con delega al settore Turismo e attività culturali del Comune). Tale scelta, suggerita dal Vescovo, si è resa necessaria in quanto tutto l'aspetto economico per la decorazione luminosa della città, e in particolare la proiezione di immagini nella piazza antistante l'ingresso del Duomo, è stato sostenuto dal Comune stesso. ■

Auguri di
Buone Feste
dalla Redazione

SEZIONE DI ALESSANDRIA

Spero di trovarvi tutti bene

di Luigi Ferrando

Un vecchio comico veneziano, di cui mi sfugge ora il nome, usava dire che la vita si divide in tre parti: la gioventù, la maturità e … Ti trovo bene!
Con questa espressione, un po' ipocrita e un po' ruffiana, spesso ti saluta un vecchio amico che non ti vede da tempo, per non dirti sei invecchiato ma sei ancora vivo. Eppure di questa espressione, nel significato più nobile teso a valorizzare l'amico ritrovato, facciamo uso spesso anche noi, anzi, dopo un periodo di distacco forzato da tanti amici, ne sentiamo nostalgia.
Io vorrei poterglielo dire ai nostri soci ritrovati, poterli rivedere presto che non sia soltanto in occasioni di funerali o di messe di suffragio.
Vorrei poter dire ti trovo bene a tutte le nostre associate sempre presenti a tutte le iniziative. A Pina, a Vincenzina, a Piera, a Edelma, a Franca, a Margherita, a Rosalinda, a Graziella, a Laura, a Maria Rosa, a Maria Luisa, a Elvira, a Valeria, a Luigina, a Giuseppina, a Franca, a Grazia, a Luciana, a Marilena, a Renata, a Tiziana, ad Ottavia, a Camilla, ad Antonia, a Santina, a Silvana, a Jole, a Marinella; ho voluto citare i loro nomi correndo il rischio di dimenticarne qualcuna cui chiedo scusa, lo spirito le abbraccia tutte.
Vorrei poter dire Vi trovo bene alle coppie sempre presenti, ai Civeriati, Zanatta, Barberis, Angioi, Carozzi, Cermelli, Cavagnoli, Laguzzi, Colombo, Piccini, Echinotteri, Fontanella, Garbelli, Garino, Perasso, Pertusati, Pistone, Poggio, Straneo, Varenna, Vai, Oddone.
Vorrei poterlo dire a Pierino, Luigino, Annibale, Luigi, Pietro, Armando, Alessandro, Massimo, Mauro, Carlo, Vittorio, Giovanni, Elio, Renzo, Diego, Luciano, Pio, Ennio, Arturo, Guglielmo, Giorgio, Piero, Daniele, Angelo, Giandomenico, Domenico, Damiano, Roberto, Bruno.
Vorrei poterlo dire ai due patriarchi, i due Carlo, Re e Giraudi con le loro signore.
Vorrei poterlo dire ai casalesi, Maria Adele e Mario, ai Garbarino, ai fratelli Poma, agli ovadesi, i Nervi, Ferrarotti, ai tortonesi, Anna, Elvio, Marisa.
Vorrei dirlo ai nostri volontari, Gatti, Martinengo, Baldassarre, che hanno continuato a soccorrere quanti ne abbisognavano, stando vicino alle famiglie colpite dai lutti.
Ai Soci astigiani di cui dovrei occuparmi.
Al momento in cui scrivo queste note, non mi è ancora chiaro quando e se potremo programmare qualche incontro che non siano soltanto le messe consuete di suffragio.
Purtroppo non potrò più dirlo ai fratelli Pisci, Giuseppe e Mariuccia, ad Adriano Leoncini, a Luciana Capra, a Giovanna Mascarello, a Giovanni Poma, a Carla Buscaglia, a Laura Arecco ed a tutti coloro che nel frattempo ci hanno lasciato per andare in un luogo dove non è più possibile vederli.
Sono nel nostro ricordo, come lo sono tutti gli ex colleghi che ci hanno lasciato, come sono abbracciate nella nostra solidarietà le loro famiglie.
Per loro soltanto l'auspicio che esista un luogo dove sia possibile, un giorno incontrarci dicendoci reciprocamente …TI TROVO MEGLIO. ■

SEZIONE DI ALESSANDRIA

Come eravamo

di Luigi Ferrando e Carlo Re

Quando ricordiamo il lungo cammino istituzionale e tecnologico compiuto nel nostro paese dal mondo della comunicazione negli ultimi settant'anni, a buon diritto noi di Alatel, soprattutto i più anziani, rivendichiamo il protagonismo pionieristico che ci appartiene.
Dal dopo guerra ad oggi, prima la telefonia poi l'intera comunicazione, sono passate da strumento di collegamento fra località, fra famiglie, a strumento di uso personale sostitutivo di varie funzioni al punto da costituire una sorta di ufficio che ogni possessore di Smartphone si porta in tasca.
Sul piano tecnologico siamo passati dal sistema analogico al sistema digitale, dai pali che sostenevano i cavi di collegamento alla trasmissione in banda larga, dal tavolo prova alle analisi da remoto, potrei continuare con tanti altri esempi a tutti noti.
È interessante sentire le testimonianze di chi ha lavorato già dall'immediato dopo guerra e a seguire nel primo ventennio post bellico, su quali fossero gli strumenti e le modalità di lavoro in quegli anni.
Carlo Giraudi, assistente dagli anni cinquanta, Mario Canestri capo del sistema trasmissivo, allora Cavo Ponti, Vittorio Favorino capo centrale già dai tempi del sistema analogico, per fare alcuni esempi di possibili testimoni.
Oggi pubblichiamo volentieri la testimonianza di Carlo Re, assunto nel 1955, pensionatosi nel 1990 con la qualifica di Responsabile dell'ufficio Amministrativo, dopo una vita di lavoro, prima in Stipel poi in Sip.

"Osservando la facilità con cui oggi, con un semplice cellulare si inviano S.M.S., si conversa vedendo la controparte, si inviano fotografie, si fanno ricerche internet per qualsiasi argomento di interesse, penso a quanto impegno lavorativo manuale ed intellettuale occorreva una settantina di anni fa per fruire di tali opportunità.
Alla metà degli anni cinquanta, terminato il servizio militare con i sei mesi di prima nomina in qualità di istruttore presso il CAR di Casale Monferrato, tra le cui reclute, in altro plotone, c'era un certo Adriano Celentano, venni assunto dall'ing. Giusto Pianzola, direttore dell'esercizio AL/AT della Stipel, una delle cinque sorelle che con Teti, Telve, Timo, Set, sotto il controllo dell'Azienda di Stato per l'esercizio telefonico, assicurava il servizio a tutto il paese.
Presso la direzione Stipel di Alessandria, all'epoca, c'erano i seguenti automezzi Fiat: una 1100 guidata dall'autista signor Stella, a disposizione del Direttore e, all'occorrenza, del Responsabile delle Reti ing. Cormio; una Giardinetta in dotazione rispettivamente ai responsabili delle Centrali, del Cavo Ponti, del Capo tecnico di Rete, e una 500 B era assegnata al sottoscritto, quale addetto Commerciale, per visitare PTP, TP, per i reclami degli utenti e Recupero Crediti.
Per il collegamento di nuovi utenti il Capo Tecnico Reti riceveva gli ordinativi, esaminava i tracciati ed assegnava i lavori ad una squadra di due operai i quali, prelevato il necessario a magazzino, caricavano sul carrettino a mano, scale, attrezzi e materiale, tirando e spingendo arrivavano al posto indicato per la posa del nero apparecchio da muro o da tavolo.
Viene oggi naturale un sorriso, ma allora si lavorava con serietà, impegno, soddisfazione per la nuova utenza che poteva anche usufruire delle Operatrici di Commutazione per i collegamenti più opportuni.
A quell'epoca dirigenti, impiegati, operai, telefoniste, operavano con impegno per far primeggiare la Stipel sulle consorelle, mentre numerosi erano gli aneddoti originati dall'attività che circolavano fra il personale e che qualcuno si impegnava a raccogliere a futura memoria; fra i tanti, famoso quello capitato ad una telefonista addetta ai servizi della Centrale di Alessandria, la quale una mattina, dovendo mettere in comunicazione il Responsabile delle Reti con l'autista del Direttore che ricordo si chiamava Stella, anziché inserirsi sul Jack dell'autorimessa, bloccò quello del Prefetto e, con voce giuliva pronunciò "ciao Stella, prendi il Cormio che ti vuole parlare".
Non si conoscono i termini del colloquio tra l'ing. Cormio ed il Prefetto, ma le conseguenze furono richiami, pianti, scuse, multe, minacce di sospensione, mentre il Prefetto soavemente commentava "magari arrivassi ogni mattina in ufficio per sentire al telefono una graziosa voce femminile che mi offre il cuore". ■

SEZIONE DI BIELLA - VERCELLI

Soggiorno a Cefalù
17-24 settembre 2021

di Marco Neggia

Dopo il difficile periodo della pandemia dovuta al Covid-19, siamo finalmente riusciti ad organizzare una vacanza per i nostri soci e amici aggregati. La meta prescelta è stata la bellissima Sicilia, precisamente Cefalù affacciata sul Mar Tirreno meridionale. La partecipazione è andata oltre le nostre più ottimistiche previsioni: infatti oltre 70 persone hanno aderito alla nostra proposta; segnale questo che c'è voglia di "evadere" dopo i periodi di sosta forzata. Abbiamo purtroppo dovuto non accogliere alcune iscrizioni in quanto tutti dovevano essere vaccinati e dotati di green-pass, ma i regolamenti vigenti ci imponevano già dall'accesso al bus di trasferimento da Biella a Milano Aeroporto l'applicazione di queste normative.

Il soggiorno si è svolto nel magnifico Villaggio "Himera Beach Club" di Campofelice di Roccella (frazione di Cefalù), una location recentemente rimodernata, dotata di una splendida piscina e una spiaggia privata con accesso diretto dalla struttura.

Nel corso del soggiorno, oltre a trascorrere piacevoli giornate all'interno del villaggio, abbiamo effettuato diverse escursioni proposte dal tour-operator Aeroviaggi che ci ha supportati nell'organizzazione.

Come gruppo Alatel abbiamo effettuato la visita guidata alla città di Cefalù, ricca di storia ed arte, lasciate nel corso dei secoli dalle popolazioni arabe, bizantine e normanne che si sono succedute nella sua dominazione. Abbiamo visitato la Cattedrale, fondata da Ruggero II d'Altavilla re di Sicilia, Puglia e Calabria nel 1131. Secondo la leggenda essa sarebbe sorta a seguito di un voto che Ruggero avrebbe fatto al SS. Salvatore quando fu colpito da un terribile nubifragio mentre in nave si apprestava a raggiungere Palermo. La figura dominante in tutta la Cattedrale è il mosaico del Cristo Pantocratore, che con la mano destra benedicente indica con le tre dita unite l'Unità e la Trinità di Dio, e con le altre dita, leggermente arcuate, la duplice natura umana e divina del Cristo.

A pochi passi dal Duomo di Cefalù abbiamo poi visitato il Museo Mandralisca, dove si trova il famoso quadro di Antonello da Messina, dipinto attorno al 1470, "Ritratto d'uomo", un volto maschile con uno sguardo enigmatico. Secondo una leggenda i1 quadro rappresenta un marinaio, ma secondo studi recenti invece si tratterebbe di un vescovo-ambasciatore, precettore di Ferdinando II d'Aragona, re di Spagna e di Sicilia.

Altre escursioni sono state fatte al-

la Valle dei Templi di Agrigento, nel Parco delle Madonie e sull'Etna proprio in una giornata in cui era ripresa con vigore l'attività eruttiva!
La penultima sera il ristorante del villaggio ci ha proposto una cena con menù tipico siciliano, servita dal personale in costume, e nell'ultima serata, come da tradizione, abbiamo fatto preparare una mega-torta personalizzata con la scritta "ALATEL" molto apprezzata da tutti, tanto che non ne è avanzata neppure una porzione!
Arrivederci al 2022 con il prossimo soggiorno! ■

SEZIONE DI CUNEO

Il Presidente informa

di Lodovico Foglio

Il 2021 verrà ricordato come il secondo anno dell'epidemia di Coronavirus. Sarà difficile dimenticare le sofferenze che questo virus ha causato sulla vita di ognuno di noi. L'arrivo dei primi vaccini, che gli scienziati hanno fabbricato con tempi da record, ha permesso di frenare e di attenuare gli effetti del morbo. La maggior parte di coloro che, nella seconda metà dell'anno, si sono ammalati, non si erano vaccinati, chi per malattie pregresse, che ne impedivano l'assunzione, e chi per motivi ideologici, purtroppo un'alta percentuale dei non vaccinati è deceduta. Il Coronavirus ha avuto un forte impatto sul nostro modo di vivere, il lavoro e la scuola sono rimasti aperti a singhiozzo, per sopperire a queste chiusure si è fatto largo uso dello smart working e della DAD, ma non tutti sono riusciti ad adeguarsi a questi nuovi stili di vita. Mascherine, guanti e gel igienizzante, ormai, fanno parte della quotidianità.
Anche quest'anno, come associazione, non abbiamo avuto la possibilità di incontrarci in sede a Torino, e pertanto abbiamo continuato con le video conferenze, da casa. La speranza che la situazione potesse evolversi verso la normalità è andata delusa, non siamo stati in grado di organizzare eventi, anche per coloro che erano muniti di "Green Pass", in quanto i distanziamenti richiesti e l'aumento dei costi, dovuti al numero ridotto dei partecipanti, hanno sconsigliato di effettuarli. L'incontro conviviale 2021 pertanto non si è tenuto, così come la programmazione prevista per il secondo semestre 2021 non si è svolta, compresa la Santa Messa, ai primi di maggio, per i defunti di Bra, nella chiesa delle Suore Clarisse.
Per Natale saranno celebrate, come di consuetudine, le Sante Messe, in suffragio dei colleghi defunti: per gli orari, potrete prenderne visione su "il Testimone" e sui siti dell'Associazione. Eventuali variazioni saranno comunicate via e-mail o WhatsApp. Siete invitati a partecipare, attenendovi alle disposizioni in vigore, nelle chiese in cui si terranno le Messe.
Gli appuntamenti del prossimo anno, che avranno luogo prima dell'uscita del primo numero de "il Testimone" 2022, saranno segnalati tramite e-mail, WhatsApp, News o telefonate. Vi invito a visionare i nostri siti web o a telefonare al sottoscritto.

Speriamo in una rapida fine delle limitazioni in corso, per poterci incontrare in circostanze migliori.
Auguro a tutti Buon Natale, e non dimenticatevi di rinnovare, per l'anno 2022, l'iscrizione all'Associazione. ■

La vera storia dei grissini

di Bruno Sartore

In effetti la storia dei grissini non esiste. Da ricerche effettuate non è stato possibile stabilirne data e luoghi di "nascita", ma si pensa con buona approssimazione che fin dal 1500, e forse anche prima, i grissini facessero parte dell'alimentazione dei torinesi. Il nome grissino deriva dalla "Ghërssa" una forma di pane tipo sfilatino fatto con pasta casereccia con molta mollica, pesante e poco digeribile lungo circa 35/40 centimetri. I grissini possono essere di due qualità: stirà o rubatà. Questi ultimi sono certamente i più antichi e sono ottenuti arrotolando e premendo la pasta a mano sul "rubat", la madia in legno delle antiche cucine dove si conservava la farina per il pane, da cui prendono il nome. Il rubat oltre allo spianatoio della madia era anche il nome del rullo di legno con punte che si passava sul rano per dividere il chicco dalla spiga. I rubatà sono lunghi circa un "raso", una misura piemontese di lunghezza pari a centimetri 60,013 detto anche "braccio". Quindi il grissino rubatà in fondo significa semplicemente rullato. Celebri sono i rubatà di Chieri che si sono guadagnati il titolo di "Prodotto agroalimentare tradizionale" conferito loro dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

I grissini "stirà" sono più recenti (si stima verso il 17° secolo) ed hanno una procedura di produzione ben regolamentata. Innanzitutto le persone coinvolte nel procedimento son ben quattro con specifiche funzioni e precisamente: lo Stiror (colui che stira) che ricava dall'impasto una forma di circa 8 centimetri di spessore che passa al "Tajor" (il tagliatore) che taglia dei pezzi di pasta tutti uguali di circa 3 centimetri che lo Stiror, con un movimento ondulatorio delle braccia, allunga fino ad ottenere un piccolo salsicciotto lungo quasi come l'apertura delle sue braccia (circa un metro e venti) e li passa al "Coreur" (il corridore) che li adagia sulla pala da forno, strettissima lunga fino a quattro metri, e corre verso il forno, riscaldato con legno di pioppo, dove lo attende il "Gavor" cioè l'addetto alla cottura. Gavé in piemontese significa togliere. A cottura avvenuta il Gavor li estrae e li spezza a metà. Questi grissini sono molto friabili e croccanti. Il re Carlo Felice li sgranocchiava rumorosamente nel palco reale del Teatro Regio mentre assisteva agli spettacoli, e lo stesso Napoleone una volta assaggiati se ne innamorò al punto che, una volta tornato a Parigi, se li faceva spedire con un corriere espressamente istituito. Lui li chiamava "Les petits bâtons de Turin".

I veri grissini originali torinesi non sono quindi quei bastoncini secchi e striminziti che ci vengono serviti al ristorante nelle buste di carta ma sono più corposi e degni sostituti del pane. Tuttavia, una simpatica tradizione molto radicata, frutto della fantasia dello scrittore Luigi Gramegna[1], ripresa poi da quasi tutti gli scrittori e cultori della tradizione torinese, fa coincidere la nascita dei grissini con la guarigione dal mal di stomaco del duca Vittorio Amedeo II avvenuta nel novembre 1679.

Il Gramegna nel suo romanzo "Epidemia d'amore" fa "inventare" i grissini al medico di corte Teobaldo Pecchio di Lanzo (1642/1732)[2], nel pastino del "panataro" Antonio Brunero ubicato nella vecchia piazzetta S.Simone nel terzo isolato a sinistra di via Garibaldi (all'altezza dell'attuale n°13), piazzetta ora leggibile solo più in traccia.

Ufficialmente il primo documento scritto della tesoreria reale è del 5 sett. 1724 - pagato lire 28 e 12 centesimi a Giovanni Antonio Margarita per una scatola di grissini destinata alla mensa reale.

Un altro scrittore, Riccardo Gervasio, precisa: "Sul lato opposto della chiesa della SS Trinità di via Garibaldi, a pochi passi di distanza si trovava la chiesetta di San Simone che scomparve nel 1729, assai prima dell'istituzione della nuova parrocchia dedicata ai Santi Simone e Giuda in Piazza Borgo Dora (arch.Vittone). La piazzetta S.Simone chiusa in fondo dalla facciata della chiesa, aveva sul fianco sinistro i palazzi Costa d'Arignano e Nomis di Pollone seguiti dalla speciaria Pateris e, sul fianco destro, i palazzi Cinzano e Della Chiesa di Roddi seguiti dal rinomato forno del panataro monsù Brunero colui che, con la ricetta del dr. Teobaldo Pecchio di Lanzo, confezionò per primo i tanto magnificati grissini".

Una relazione di fine '700, redatta da un prelato, tra l'altro recita: Al n. 13 di Contrada Doragrossa vi è la piazza San Simone che da il nome alla chiesa parrocchiale omonima, già nota nel 1211 e retta da certo Pietro Tirurgol. I morti sono sepolti subito sotto il suolo di terra battuta. L'altare è in legno dipinto e fatiscente e a fianco dell'ingresso c'è una latrina per cui i sacramenti vengono

impartiti *"summa cum indignitates et fetore fere soffocatur"*- Nel 1742 fu "convertita a usi profani".
Oggi all'angolo con via San Tommaso vi è ancora la farmacia San Simone che è anche famosa per aver inventato il famoso amaro "San Simone"che, nato come depurativo, nel 1960 fu modificato e reso più gradevole.
Ho fatto ricerche presso la Camera di Commercio di Torino per rintracciare il pastino del Brunero ma disgraziatamente l'elenco delle panetterie e quant'altro a cavallo di quegli anni è andato distrutto in un incendio. Sono stato anche indirizzato nell'archivio della chiesa di san Gioachino di corso Giulio Cesare ma senza risultato.
Ecco come il Gramegna descrive ciò che avvenne dal panataro Brunero:
"Don Baldo si levò il mantello e casacca, rimboccò le maniche del farsetto, si pose al collo un grembiale e, afferrato uno dei pani impastati, con una abilità che fece spalancare gli occhi ai quattro astanti, la ridusse in forma focaccia alta due pollici e lunga due spanne. Ciò fatto, tra lo stupore e la curiosità crescente dei panatari, tagliò la stiacciata in otto liste; quindi cominciò a tirare dolcemente da ambo i lati una delle liste, finché questa, allungandosi e sempre più assottigliandosi, ebbe preso la forma di un bastoncino largo mezzo pollice e lungo tre spanne. Infine coll'apposita pala distese il bastoncino nel mezzo del forno.
Trascorsi alcuni minuti don Baldo aperse il forno e ne ritirò il bastoncino il quale, diritto, rigido e leggero, aveva il colore dell'oro brunito. Mastro Brunero aveva gli occhi fuori dalla testa per la meraviglia. Don Baldo fece a pezzi il bastoncino e ne assaggiò uno; fece colla testa un gesto di soddisfazione e, sempre senza parlare, ne diede uno al mastro e uno a ciascuno degli operai. Questi, non senza diffidenza, lo posero in bocca; ma tosto, sentendolo scrocchiare allegramente tra i denti e nel tempo stesso sfregolarsi e quasi squagliarsi come una manna, gettarono in coro un grido di ammirazione: "San Simone benedetto! Questo è un confetto!" E don Baldo."Questo è il pane che mangiano i Santi in Paradiso. Questo è il figlio prediletto della grissia, e perciò si chiama grissino".

Fin qui il romanzo che però il Gramegna seppe intessere a meraviglia con gli avvenimenti storici di quell'epoca. Eccoli:
La seconda Madama reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, bella colta e ingegnosa, rimase vedova a 31 anni e assunse le redini del governo come reggente in nome del figlio minorenne Vittorio Amedeo. Quando il duca crebbe, a corte si cominciò a parlare di un suo futuro matrimonio facendo nomi e ipotesi, anche politiche, tra le principali dinastie regnanti in Europa. La Nemours si era però affezionata così tanto al potere che vedeva con apprensione l'avvicinarsi delle nozze che avrebbero significato per lei l'abbandono delle sue prerogative di comando. Combinò allora con sua sorella Elisabetta, regina del Portogallo, di dare in sposa a Vittorio Amedeo la cugina Isabella, la figlia di Elisabetta ed erede al trono di Portogallo in modo che il duca, secondo la legge portoghese, si trasferisse a Lisbona a svolgere le mansioni di re e lei potesse così continuare a governare in Piemonte. Le trattative sollevarono indignazione e forte malcontento nei torinesi che volevano il loro duca a Torino temendo una forte ingerenza francese nel ducato piemontese governato da una donna francese. Ma l'accordo fu firmato e il 20 giugno 1682 una flotta portoghese con principi e ambasciatori attraccò al porto di Nizza Marittima per conoscere e prelevare il duchino che, però, non poté mai riceverla in udienza perché afflitto, poverino, da una febbre misteriosa che compariva all'improvviso assieme a fastidiosi dolori addominali. Per un mese tutti i giorni gli ambasciatori si presentavano a corte chiedendo di essere ricevuti e regolarmente venivano gentilmente respinti. Capita l'antifona, nonostante le insistenze della duchessa a rimanere, girarono i tacchi e se ne tornarono in Portogallo imbufaliti.
Il Gramegna a questo punto nel suo romanzo riprende il filo del discorso e ci racconta che proprio in quei giorni, mentre la flotta lasciava Villafranca, il nuovo medico di corte Teobaldo Pecchio cambiò la dieta al duchino togliendo le "ghërsse" umide, molli e indigeste e le sostituì con i suoi grissini. Ma guarda che fortunata combinazione! Proprio quella nuova cura fece svanire ogni febbre e dolori al duchino che guarì di colpo e si mise a preparare la sua ascesa al ducato con l'euforia dei torinesi che inneggiavano felici allo scampato pericolo. Ottima intuizione del Gramegna che, nel suo bel romanzo storico, ha saputo intrecciare la storia con la nascita dei… prodigiosi grissini. ■

---

1) Luigi Gramegna. Borgolavezzaro (No) 1846 / Torino 1928. Ex colonnello dell'esercito scrisse in totale 18 romanzi, di cui 15 di grande successo sulla storia del Piemonte che coprono un arco di tempo dal 1462 al 1859, raccontando le vicissitudini di personaggi minori di ogni epoca.
2) A Lanzo vi è una lapide sulla casa dove è nato.

Proverbi piemontesi

di Bruno Sartore

In Piemonte ci sono veramente tanti proverbi, ogni paese ha i propri che però, pian piano, scompaiono di pari passo con la dipartita degli anziani.
In questo lavoro ho cercato di tenere separati i veri proverbi dai semplici modi di dire. La differenza qual è? I modi di dire non fanno mai rima e indicano uno stato d'animo, un difetto ecc. Ne sono un esempio quelli che ho pubblicato nel libro Balengo, Gariboja dove ho distinto quelli offensivi da quelli comuni: «Mostre-je ai gat a rampié», «Avèj la flin-a», «Capì ciò për bròca».
I proverbi, invece, hanno sempre un insegnamento intrinseco che tende a dare consigli preziosi al comportamento delle persone, eccone alcuni: «Për ògni capel ch'a-j fuma sò fornel», «Tut a ven a taj, fin-a j'onge për plé l'aj»; oppure riguardano materie specifiche quali il tempo per esempio: «Tuti ij meis as fa la lun-a e tuti ij dì as n'ampara un-a», «A san Lorens l'uva a tens», ecc.
Ci sono tuttavia proverbi che non rispettano la rima come: «A-j va mai mal a un sensa ch'a-j vada bin a n'àutr», «Ij fieuj a son coma ij dij ëd la man, a-i na j'é nen un compagn a l'àutr».
Nel libro i proverbi sono ordinati nelle voci: Comuni, Tempo, Salute, Paesi, Lavoro, Religione, Soldi, Cibo, Animali.
Molti dei proverbi che conosciamo hanno una matrice italiana, come ad esempio: «Non c'è due senza tre»; pertanto mi è sembrato doveroso segnalarlo nella traduzione.
Buona lettura a tutti.

A l'é na fija ëd famija ch'a mangia a ca e a deurm via. È una ragazza di famiglia che mangia a casa e dorme via. Giudizio lapidario su una ragazza dalla doppia vita, santerellina in casa e sgualdrina fuori.

A l'é na vis ëd Roma, s'a intra nen la piantoma. È una vite di Roma se non entra la piantiamo. Era la frase che i falegnami dicevano quando avevano difficoltà a fare entrare una vite nel legno. La frase era seguita da robusti colpi di martellate sulla vite, e il problema era risolto.

A l'é nen tut òr lòn ch'a luss. Non è tutt'oro ciò che riluce. Come in italiano. La gioia e le ricchezze altrui non sempre sono reali, diffidare dai facili guadagni.

A l'é pi facil mariesse mal che mangé bin. È più facile sposarsi male che mangiare bene. Lamentela di un marito deluso.

A l'é pì sercà che na bicòrna d'un magnàn. (Vercellese) – È più ricercato che l'incudine dal calderaio. Molto ricercato. Il calderaio senza l'incudine non può lavorare,

è un attrezzo essenziale.

A l'era 'l temp ëd quand ij giari a portavo le pantofle. Era il tempo di quando i ratti portavano le pantofole. È una frase con la quale si iniziavano i racconti delle favole ai bambini per indicare un tempo assai remoto.

A l'òm dësgrassià a-j pieuv an sël cul anche da setà. All'uomo disgraziato piove sul sedere anche da seduto. Proverbio sconsolato che ribadisce la sfortuna dei poveri.

A l'òm sbaruvà, na busca a jë smija na pajà. All'uomo spaventato una pagliuzza gli sembra una balla di paglia. La paura altera e ingigantisce la realtà.

A la guèra as va sempre con doi sach, un për déne e un për ciapéne. Alla guerra si va sempre con due sacchi, uno per darle e uno per prenderle. Nella vita occorre avere tanta pazienza, soprattutto quando le cose vanno male. Bisogna saper perdere, come recitava una canzone.

A la neuit a s'artiro ij galant'òm e le birbe a seurto. Alla notte si ritirano i galantuomini e le birbe escono. Per birbe si intendono i birbanti.

A la prima as përdun-a, a la seconda as baston-a. Alla prima si perdona, alla seconda si bastona. Il primo errore può essere tollerato ma il secondo no.

A la seira quand 'l sol va sot travajé am n'anfot. Alla sera quando il sole va sotto lavorare me ne fotto. Per i giovani la sera è tempo di divertimento.

A lë scur fin-a le tome a smijo bur. Nel buio anche le tome somigliano burro. Prima di decidere è bene approfondire le ricerche per non prendersi delle fregature.

A mes agn 'l cul a fa scagn. A mezzo anno il culo fa sgabello. I bambini riescono già a stare seduti.

A mesdì quand 'l sol l'é àut travajé fa càud. A mezzogiorno quando il sole è alto lavorare fa caldo. Il lavoro per gli svogliati è più insopportabile e i disagi vengono decuplicati.

A pensé bin a-i é sempre temp. A pensar bene (degli altri) c'è sempre tempo. Come in italiano.

A pijo tute nòre për fé ëd madòne. Prendono tutte nuore per fare suocere. Cara nuora diventerai suocera anche tu!

A sartor pòver a së stòrz la gucia. Al sarto povero gli si storce l'ago. La sfortuna perseguita i poveri anche quando cercano di industriarsi.

A son ij nemiss ch'at fan diventé furb. Sono i nemici che ti fanno diventare furbo. Gli errori commessi per colpa degli altri fanno fare esperienza e servono da lezione

A tira ëd pì 'n pluch ëd fomna che na cobia ëd beu.Tira di più un pelo di donna che una coppia di buoi. Qui c'è poco da spiegare.

A toca pensé prima për nen sospiré dòp. Bisogna pensare prima per non sospirare dopo. Una decisione affrettata può rivelarsi sbagliata. Bisogna ponderare prima ogni parola ed ogni azione e prevedere le conseguenze.

A Turin as variss pì prèst le teste che le gambe. A Torino si guarisce più presto le teste che le gambe. Un tempo, se venivi pescato dalle guardie e messo in prigione, eri torchiato a dovere e potevano anche guarirti tagliandoti la testa. Quindi era meglio darsela a gambe e non farsi prendere.

A vagna ëd pì chi a gieuga nen. Guadagna di più chi non gioca. La ludopatia è una tragedia per molti. ■

Le grandi montagne della Valle d'Aosta. Il Monte Rosa

di Luciana Béthaz

Iniziamo a parlare del Monte Rosa partendo dal suo nome: i nomi più antichi per indicare questo gruppo montuoso furono Monboso e Mons Silvius tutti e due riferiti alla presenza sui suoi versanti di estesi boschi. Le popolazioni vallesane lo chiamavano Gletscher e quelle valdostane e piemontesi Rosa, non perchè le sue cime prendessero questo colore al tramonto e neanche perchè la sua corona di cime richiamasse i petali di una grande rosa ma semplicemente perchè in dialetto valdostano "roése" vuol dire proprio ghiacciaio.

Monte ghiacciato quindi come lo è in effetti: da ogni versante, anche quelli meridionali, una cerchia di nevi perenni circonda e ricopre le cime del massiccio così alte e così bianche che spesso, osservandole da lontano si possono confondere con un ammasso di candide nubi.

È il massiccio montuoso con altezza media più elevata delle Alpi. La sua cima più alta, la Punta Dufour (4634 mt.) rappresenta la seconda vetta di tutta la catena e la più elevata della Svizzera. Attorno ad essa si innalzano ben trenta cime con altezza superiore ai quattromila metri dalle quali scendono ghiacciai tra i più imponenti delle Alpi, tra cui quello del Gorner lungo oltre 12 chilometri. Nel complesso, la superficie glaciale del massiccio copre ben 220 chilometri quadrati di territorio.

Il Monte Rosa viene definito "pilastro d'angolo" della catena alpina in quanto, proprio in corrispondenza delle sue cime, lo spartiacque principale, dopo un lungo tratto, (a partire all'incirca dal Massiccio del Monte Bianco) con andamento est-ovest, riprende a puntare verso nord. Questa sua posizione particolare, insieme all'altezza delle sue vette, fa sì che esso sia chiaramente visibile, nelle giornate limpide, anche dall'alta pianura padana piemontese e lombarda e, addirittura, dall'Appennino settentrionale.

Probabilmente anche Leonardo, che operò nella pianura novarese ai piedi del Monte Rosa nei diciotto anni passati alla corte di Lodovico il Moro a Milano, fu colpito dall'imponente montagna tanto da metterla, secondo alcuni autori, sullo sfondo di suoi capolavori quali la Gioconda e la Vergine delle Rocce.

Non sempre i ghiacci hanno bloccato gli alti colli del Rosa, impedendo la comunicazione tra i versanti del Vallese e delle valli piemontesi e valdostane; numerose leggende raccontano di pascoli, campi coltivati e città dove ora è tutto ricoperto da una spessa coltre di nevi perenni. La leggenda più significativa è quella della città di "Felik" che sorgeva sulla destra delle morene del Ghiacciaio del Lys. La città, favorita dai traffici con il vicino Vallese, aveva acquisito una grande prosperità che aveva fatto dimenticare ai suo abitanti il rispetto per Dio. Venne perciò punita dal Cielo con un lunghissimo inverno di neve che la seppellì per sempre. Ancora og-

gi, si narra che le anime dei suoi abitanti vagano alla ricerca della salvezza eterna tra i ghiacci del Rosa. Questa è una leggenda, ma studi scientifici hanno evidenziato che effettivamente la superficie glaciale era molto ridotta rispetto a quella attuale: gli alti colli del Teodulo, della Porta Nera e del Lys erano facilmente praticabili per i traffici commerciali consentendo stretti rapporti fra le genti che vivevano alle testate delle valli del Rosa.
La prima esplorazione del massiccio venne fatta da sette ragazzi di Gressoney nell'estate del 1778 per cercare, a nord del grande monte, la "valle perduta" i verdi pascoli della terra di origine dei loro avi. Dopo una lunga marcia fra i ghiacci, i ragazzi raggiunsero i 4177 metri dell'isolotto roccioso che da allora si chiama Roccia della Scoperta, presso il colle del Lys, per scoprire che al di là c'era soltanto l'enorme distesa crepacciata del Grenwgletscher...
Particolari sono i due monti ricoperti da una spessa calotta di ghiaccio che sono stati denominati Castore e Polluce perché visti da nord si somigliano abbastanza per ricordare i mitici gemelli. Però se si cambia prospettiva, per esempio osservandoli da sud, si notano notevoli differenze: il primo supera i quattromila metri e sul versante sud-ovest mostra un imponente sperone roccioso alto 600 metri, mentre il secondo supera di poco i quattromila.
Come nel Monte Bianco anche qui si trovano degli antichissimi "micascisti" che sono dei derivati da sedimenti argillosi all'interno dei quali si è solidificato il magma granitico. I micascisti della falda del Monte Rosa sono

attraversati da frequenti filoni di quarzo, all'interno dei quali si trovano piccolissime quantità di oro. In particolare sul versante valsesiano e della Valle Anzasca, coltivazioni minerarie per l'estrazione del prezioso metallo erano diffuse fin dai tempi dei romani. Diffusi sono gli accumuli delle vecchie discariche, presenti fino in pianura, dove venivano setacciate le sabbie dei fiumi per cercare le pagliuzze d'oro. Ancora oggi, percorrendo le rive del Sesia al suo sbocco nella pianura, si può incontrare qualche appassionato cercatore d'oro che maneggia abilmente la "batea" il largo piatto con cui separa il metallo dalla sabbia: un'attività più remunerativa e divertente di una normale giornata di pesca. ■

a cura di
Daniele Curtetto

Nel Periodo dal 15/03/2021 al 25/10/2021 si sono iscritti all'ALATEL i seguenti Soci.

A tutti il nostro benvenuto!

IN PENSIONE

SEZIONE DI **BIELLA VERCELLI**	Bocca Verna Augusta
SEZIONE DI **NOVARA V.C.O.**	Gallo Bucelloni Franca, Goffredi Lasso Luigia, Reale Aldera Rosanna
SEZIONE DI **TORINO**	Alessio Gerardo, Boschetti Doimo Laura, Capomacchia Angela, Cottini Moreno, Leonforte Bruno Amedeo, Loche Corrias Roberto, Pagano Diego, Pinna Sergio, Serafino Tosalli Irene

Abbiamo avuto notizia di lutti che hanno colpito la nostra Associazione.
Partecipiamo commossi al dolore delle famiglie di:

ALESSANDRIA	BURRONE Giuseppe, BUSCAGLIA Carla, PISCI Maria
ASTI	NOVARETTI RAGNI Anna Maria
CUNEO	ARESE Antonio, BOETTI Tarcisio, CIVALLERI Giovanni, ODELLO CHIONETTI Giovanni
NOVARA-V.C.O	ALDERA Graziano, BUCELLONI Giuseppe, BUSACCHI Valerio, DE MARCHI Sergio, GATTI Ermanno, LASSO Emilio, NIOLA Mario, PARIS Massimo, PERITZ PARDI Alberto, ROLLINO Antonio
TORINO	ABZUG Ferruccio, BOSSONE Elide, CORRIAS Mariangela, DI BENEDETTO DOIMO Mario, FACCHINETTI Celestina, GIACCHERO Giulio, GRAZIANI Roberto, SCHIARI Maurizio, TAMBURIN BARRA Alma, TONOLI Valerio, TOSALLI Alberto, VERGNANO Luigi, VIALE Ernesto, VITALE Lidia
VERCELLI/BIELLA	VERNA Gianpaolo

Informativa sulla Privacy

Questo elenco delle attività programmate dalle varie Sezioni Piemonte e Valle d'Aosta, per cause di forza maggiore, potrebbe subire variazioni o cancellazioni che comunque verranno segnalate ai Soci. Si precisa che la partecipazione alle varie attività dell'ALATEL consente all'Associazione, in relazione alle finalità statutarie, la possibilità di pubblicare sui giornali di informazione e sul sito nomi, foto e filmati dei Soci e comunque di qualunque altro partecipante.

QUANTI SIAMO

Soci Ordinari in pensione:	**1.749**
Soci Ordinari in servizio:	**103**
Soci con indirizzo di posta elettronica (e-mail):	**1.673**
Soci che fruiscono di agevolazione telefonica:	**1.122**

Data di rilevazione: 31/10/2021 **Fonte SIALTEL**

In ricordo
dei colleghi defunti

Data	giorno	ora	città	chiesa	indirizzo	zone
26/10/21	martedì	18.00	Torino	Santa Cristina	Piazza San Carlo	Torino
06/11/21	sabato	18.00	Aosta	Cattedrale		Aosta
06/11/21	sabato	16.30	Novi Ligure	Sacro Cuore		Novi Ligure
13/11/21	sabato	18.00	Casale M.to	Sacro Cuore di Gesù	Corso Valentino	Casale M.to
20/11/21	sabato	18.30	Alessandria	S. Pio V	Spalto Gamondio	Alessandria
27/11/21	sabato	18.30	Vercelli	Duomo		Vercelli
05/11/21	venerdì	18.00	Biella	S.Biagio	Via F.lli Rosselli 11	Biella
15/12/21	mercoledì	18.15	Mondovì	Sacro Cuore	Piazza Monteregale	Ceva - Dogliani - Mondovì
16/12/21	giovedì	18.00	Alba	Duomo	Piazza Risorgimento	Alba - Canale - Cortemilia
09/12/21	giovedì	18.00	Cuneo	San Giovanni Bosco	Via S. Giovanni Bosco 15	Cuneo
14/12/21	martedì	9.00	Savigliano	San Filippo	Via Tapparelli	Bra - Fossano - Savigliano
17/12/21	martedì	18.00	Saluzzo	Maria Ausiliatrice	Via Pietro Marchisio 2	Saluzzo
30/10/21	sabato	18.00	Domodossola	Colleggiata S.Gervasio e Protasio		Domodossola
30/10/21	sabato	17.30	Borgomanero	Don Bosco	Via Domenico Savio 9	Borgomanero
30/10/21	sabato	18.00	Novara	Parrocchia Sacra Famiglia (Villaggio Dalmazia)	v. M.S.Gabriele	Novara
30/10/21	sabato	17.00	Verbania Pallanza	Madonna di Campagna	Viale Azari	

Auguri di fine anno.
Visto il perdurare della pandemia, non sono state programmate le manifestazioni.
Se le condizioni muteranno, i fiduciari lo comunicheranno direttamente ai propri iscritti.

Programma
per l'anno 2022

SEZIONE DI **ALESSANDRIA**

Dal 2 al 5 giugno
Pranzo sociale e gita all'Isola di Procida, capitale della cultura 2022

Fine anno
Pranzo per le feste natalizie come da precedenti annate.

Sperando che nel corso del prossimo anno la pandemia ci abbandoni definitivamente, saranno programmate altre iniziative. Seguiranno circolari esplicative di tempi, costi e modalità

SEZIONE DI **CUNEO**

In data da destinarsi
(Covind permettendo)
Museo della Radio e della Televisione di Torino

In data da destinarsi
(Covind permettendo)
"Pranzo del cinghiale".

Maggio
"Andiamo a mangiare i pesci".

Maggio-Giugno
Iniziativa intersezionale fra le sezioni di ALESSANDRIA - ASTI - CUNEO.

Ottobre
Incontro Conviviale.

Novembre mercoledì 9
Museo del carcere "Le Nuove" Torino.

Novembre venerdì 25
Pranzo di Santa Caterina

Dicembre
messe per i defunti, distribuzione panettoni agli over 70 e incontri per gli auguri.

Alberto Cairo

di Irma Viassone

Alberto Cairo l'ho conosciuto circa cinquant'anni fa quando lui si era trasferito da Ceva a Torino per frequentare la facoltà di giurisprudenza e, contemporaneamente, lavorava nella nostra azienda come telefonista. Anche se i nostri orari di lavoro non collimavano, di lui ho un ricordo speciale: un ragazzo serio che di sé parlava poco e pareva vivere un po' distaccato dal mondo che lo circondava, sempre educato e corretto con tutti; non l'ho mai sentito esprimere un giudizio sugli altri, qualche volta però un guizzo in quei suoi occhi miti ma vivaci rivelava approvazione o dissenso.

Con noi rimase solo per il tempo degli studi poi si seppe che si era licenziato e si era trasferito in Lombardia dove seguiva un corso per fisioterapisti; una scelta che stupì un po' tutti, sia perché il nuovo indirizzo intrapreso non aveva nulla a che fare con la materia dei suoi studi universitari, sia anche perché, nell'allora Sip, la laurea avrebbe potuto aprirgli qualche possibilità di carriera.

Di lui per alcuni anni non ebbi più notizie, né, a dire il vero, mi informai, fino a quando mi imbattei in un suo libro che raccontava dell'esperienza che stava facendo in Afghanistan. Mi interessò perché l'autore, non solo descriveva bene il tipo di lavoro che aveva scelto, ma esplorava con un'attenta analisi il contesto sociale in cui si era trovato a prestare la sua opera e nel quale pareva aver raggiunto un inserimento equilibrato tra l'empatia e il giusto distacco emotivo. Questa almeno fu l'impressione che ne ricavai.

Sempre più ammirata e incuriosita dal personaggio, cercai di ricostruire l'iter che aveva percorso e seppi così che, dopo la laurea e una breve esperienza come avvocato, era stato affascinato dalla fisioterapia che aveva conosciuto al Cottolengo, durante qualche visita in compagnia di un suo amico che vi si recava come volontario. Occasione che gli rivelò la sua vera natura e lo

indirizzò su un sentiero tanto arduo quanto appagante. Dopo il diploma in fisioterapia e un'esperienza di lavoro in un ospedale a Milano, per soddisfare anche il suo interesse per i viaggi, portò la sua opera in Sudan e, nel 1989, ottenne un incarico dalla Croce Rossa Internazionale di Ginevra che cercava un fisioterapista per un programma per le vittime degli ordigni inesplosi.

Con il suo impegno e la sua professionalità in questi trent'anni, come coordinatore, è riuscito ad ampliare l'attività di questi centri ortopedici che sono diventati sette, sparsi in varie città dell'Afghanistan, dove vengono curate non solo le ferite per cause belliche ma tutte le disabilità motorie, con l'uso di protesi, tutori, carrozzine prodotte in loco e dove queste persone menomate rice-

È un uomo che è riuscito a trasformare il lavoro in una missione, regalando sollievo alle sofferenze e prospettive di un futuro a tanti suoi simili e realizzando anche la felicità per sé stesso come proprio lui ha dichiarato in una delle sue poche interviste.
Un uomo che ha saputo dare alla sua vita un grandissimo valore e continua la sua opera scevro da pregiudizi ideologici, con instancabile dedizione e solida concretezza.

vono un'assistenza completa che prevede anche corsi di istruzione, avviamento al lavoro e microprestiti che li aiutino ad un reinserimento sociale.
L'idea che trovo però più straordinaria è quella che lui chiama "discriminazione positiva" che consiste nell'utilizzo di handicappati per curare altri ugualmente handicappati: una pensata intelligente che gli ha permesso di potenziare i risultati. Infatti in questi centri prestano la loro opera quasi esclusivamente dei disabili a cui viene fornita un'adeguata istruzione e che, oltre ad avere l'opportunità di un lavoro sono in grado di capire a fondo i problemi che loro stessi hanno dovuto affrontare.
Oggi Cairo è conosciuto e apprezzato in tutto il mondo. Nel 2010 è stato candidato al Nobel per la Pace e nel 2013 ha ricevuto a Sydney la medaglia Enry Dunant per alti meriti umanitari, la più alta onorificenza del Movimento internazionale della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa. Nel settembre scorso gli è stato anche conferito il Premiolino, antico e prestigioso premio giornalistico, per la rubrica "Diario da Kabul" che cura sul giornale La Repubblica; dalla lettura di questi diari si può chiaramente evincere come il suo interesse sia sempre particolarmente concentrato sull'essere umano: per raccontare la situazione oggettiva del Paese egli parte, ogni volta, da emozioni, sentimenti, gioie e dolori di un individuo.

Un uomo che non ha abbandonato Kabul nemmeno in un momento difficile e pericoloso come questo.
Lo chiamano l'Angelo di Kabul, lui stesso ha affermato che l'Afghanistan è casa sua, ma noi siamo orgogliosi che le sue radici affondino in terra piemontese. ■

La salute dei piedi nell'anziano

Note del prof. dr. Luca Avagnina

Quando si fa riferimento al paziente anziano, si parla sempre più spesso di "Footage Syndrom", cioè un insieme di sintomi e segni che la persona può manifestare e che possono dare indicazioni sullo stato di salute del paziente, del piede e in generale.
Il dolore e le deformazioni scheletriche dei piedi determinano una limitazione nella capacità di movimento delle persone anziane e possono essere causa a loro volta di concatenati problemi alle ginocchia, alle anche e al rachide lombare.
Le patologie podologiche geriatriche più comuni sono quelle che interessano l'apparato osteo muscolo articolare e quello cutaneo/ ungueale.
Altri disturbi come il diabete e le patologie neurologiche e vascolari possono essere anch'essi causa di problemi podologici: il primo, comporta problemi di circolazione e un maggior rischio di infezioni del piede; i danni a livello nervoso invece impediscono al soggetto di avvertire dolore, rendendo più difficoltoso difendersi dagli incidenti.
Tutti questi aspetti si concentrano anche nei piedi, ecco perché è necessario che l'anziano venga salvaguardato per non incorrere in dolori che andrebbero a influenzare la sua postura e deambulazione.
I processi degenerativi delle articolazioni del piede diminuiscono la mobilità, interferendo soprattutto con la fase di appoggio durante la deambulazione.
Un'altra causa dei problemi podologici del soggetto anziano è legata al processo di invecchiamento cutaneo del paziente, perché i cuscinetti di grasso a livello plantare, che attutiscono gli stress meccanici, si atrofizzano e degenerano; ciò comporta un carico meccanico eccessivo sulle strutture osteo-artro-muscolari con insorgenza di processi infiammatori.
Nella terza età, da non sottovalutare anche tutte le patologie di natura dermatologica come callosità, ipercheratosi, micosi, verruche e unghie incarnite o deformi.
Per queste patologie cutanee o ungueali, si usano, per esempio, turbine, micromotori, o strumenti podologici.
Questi strumenti permettono di ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo e di dare alla persona quel sollievo pododermatologico fondamentale nella deambulazione e nella stazione eretta.

Anche il laser è tra le terapie più utilizzate per la cura del piede, in quanto è uno strumento indolore ed efficace.
Talvolta la chirurgia è necessaria, ma le tecniche podologiche moderne si fanno sempre meno invasive e permettono all'anziano di deambulare immediatamente, senza dover fare degenze o interruzioni della deambulazione per tempi lunghi.
Le patologie che affliggono il piede dell'anziano possono essere di diversa natura, alcune causate da cambiamenti fisici naturali, altre causate da anni di postura o da una camminata errata.

CALLI E DURONI
Vengono risolti non solo con un trattamento podologia mensile, ma con un approccio globale personalizzato e finalizzato alla risoluzione della causa. Questo avviene tramite terapie Ortesiche speciali e calzature adatte a ogni singolo paziente.

ALLUCE VALGO
Si tratta della deviazione dell'alluce a livello dell'articolazione metatarsofalangea, alla quale si associa una sporgenza del 1° metatarso con arrossamento della cute sovrastante e formazione di una borsite spesso dolorosa.
Tra i principali fattori di formazione di questa patologia c'è, oltre l'ereditarietà e l'uso di calzature strette o scorrette, un'errata camminata protratta nel tempo, che

con il tempo deforma l'articolazione in oggetto.
Terapia maggiormente indicata in questi casi è la Terapia Ortesica Plantare su misura, con correzione della camminata. Solo nei casi più gravi si ricorre oggi alla chirurgia minivasiva per la correzione ossea.

DITA A MARTELLO
Sono alterazioni digitali che si formano negli anni, a causa di un'errata stazione eretta e un'errata camminata. Anch'esse facilmente correggibili con un'adeguata Terapia Ortesica Plantare a seguito di un'approfondita visita Podologica.

TALLONITI
Può trattarsi di una diminuzione del tessuto adiposo elastico o di un'infiammazione della fascia plantare o del calcagno stesso, ed è generalmente causata da un ripetuto trauma meccanico cronico durante la deambulazione o alla prolungata stazione eretta.
Questa sindrome trova terreno fertile anche nella fase geriatrica della vita, e ancor di più in soggetti obesi.
Un paziente affetto da sindrome dolorosa del tallone (Hill Pain Syndrom), essendo appunto una sindrome, deve sottoporsi ad un'accurata visita podologica per stabilire:
- i tessuti e gli organi coinvolti
- la causa esatta che ha portato tale multifattoriale patologia
Le tallonette in silicone e i plantari standard sono pressoché inutili se non progettati e realizzati dopo tale accurata visita clinico diagnostica. ■

Tapino 901

di Ellebi

Chi, in via di pura ipotesi, avesse letto, in passato, alcuni dei commenti ai fatti del giorno che sul "TESTIMONE" abbiamo scherzosamente battezzato come … "pensieri del Tapino", ricorderà che è stato costante lo sforzo di adottare una visione ironico-ottimistica della vita.
Volendo ritentare ora, nell'incombente vecchiaia, mi rendo conto dell'enorme difficoltà, costituita dal peso della situazione che ci ha travolto, per cui sarà difficile trovare aspetti non troppo negativi sui quali intrattenerci.
Malgrado ciò, però, mi viene da pensare alle nostre case nelle quali, ad un certo punto della pandemia, i bit hanno cominciato a volare come farfalle impazzite: la DAD (didattica a distanza) dei nipoti, la spesa ordinata alla grande distribuzione, la possibilità di vedere amici e parenti sul telefonino e, persino, di lavorare da casa conciliando la propria attività con la cura della famiglia segregata. Abbiamo cercato di reagire!
Forse, sia pure a caro prezzo, l'informatica è entrata con decisione anche nella vita famigliare di ogni giorno.
Molti hanno dovuto superare un ostacolo prima ritenuto insormontabile da parte di chi aveva valicata una certa età e, almeno in parte, ci sono riusciti.
Infine non posso non riflettere a ciò che deve essere passato per la testa dei componenti della civiltà contadina, da cui proveniamo, quando fu loro chiesto, all'avvento dei motori a scoppio, di abbandonare il bestiame, il latte, il burro e i formaggi. Quando fu chiesto di ridurre drasticamente il personale, di abbandonare la stalla non solo come luogo dell'allevamento ma anche della socializzazione invernale, oppure, pensando alle trasformazioni dell'attività industriale, quando, con l'avvento dei motori elettrici e a combustione interna, tutto fu rivoluzionato. Non si può non concludere che l'uomo, da sempre, ha dovuto affrontare periodi di crisi legati ai grandi cambiamenti.
Coraggio, lasciamo che i bit girino per casa. Impariamo ogni giorno qualcosa di nuovo e mettiamolo in pratica. Può darsi che ci venga comodo, perché il mondo continuerà ad evolversi, correre ed impegnarsi. Apprendere sarà meno duro del doversi sentire sconfitti ed emarginati. ■

Effetti Covid

di Carlo re

Come ci ha cambiati
il Covid diciannove,
in casa sequestrati
e sottoposti a prove
di come far passare
il tempo senza uscire,
il mondo contemplare,
gli amici a riverire.
Perfino nelle chiese
si resta distanziati,
gli ingressi controllati ...
la febbre, senza offese,
e pure l'Acqua Santa
non si può più usare,
un liquido t'impasta
le mani a strofinare.
lo scambio della pace
non si fa con le mani,
si volge l'occhio e tace
il labbro ... e se siam sani
in fila ci poniamo
per far la comunione ...
pregare ancor possiamo,
devota conclusione
d'un rito consacrato
da lunga tradizione,
un po banalizzato
dalla mascherazione.
Ci aiuta la preghiera
a non sentirci soli,
la sensazione vera
è ch'essa in cielo voli ...
Accoglila Signore
dal labbro che t'implora,
come prezioso fiore ...
e l'animo ristora. ■

O bela bionda, ët las già ël moros?

di Lodovico Foglio

Dopo il 25 aprile del 1945, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, al seguito delle truppe Alleate, giunse a Torino un nobile italiano con la moglie, una bionda e affascinante americana. Si stabilirono agli ultimi piani del grattacielo di via Viotti, la cosiddetta Torre Littoria, costruito a metà degli anni trenta del novecento durante lo sventramento e rifacimento di via Roma. Nei giorni successivi venne richiesta alla STIPEL l'installazione di un centralino interno. Dato che scarseggiavano i materiali e le industrie non avevano ancora ripreso la produzione, non fu facile trovarlo. Furono cercate apparecchiature idonee nei magazzini e negli edifici bombardati o abbandonati. I materiali occorrenti raccolti furono portati all'officina di via Borgaro per essere revisionati, con l'autocarro elettrico guidato dall'autista Cristoforo Lento, che, avendo il nome del santo protettore degli automobilisti, fu, poi, nominato capo del garage di via Cavalli, affinché "proteggesse" i telefonici nel transito dal carretto "a spinta" all'automobile.

Nella Città, al termine della Guerra, l'energia elettrica era erogata, a rotazione, nei quartieri solo alcuni giorni alla settimana; di conseguenza raggiungere gli ultimi piani del grattacielo con attrezzatura e materiali era un'impresa ardua, quasi come la scalata del K2. Il signor Achille Maspero, gran capo degli IIS, decise di mandare uno dei più giovani, ma allo stesso tempo tecnicamente più preparato: la scelta cadde su Claudio Caglio, il quale, in un paio di giorni, portò a termine, brillantemente, l'operazione. Soddisfatta del lavoro eseguito, la signora americana fece dare, dalla segretaria, una mancia di mille lire, in AM Lire. Il nostro Claudio rimase letteralmente frastornato, in quanto, la sua paga mensile, ricevuta il mese precedente, era di seicentocinquanta lire circa. Il giorno successivo Caglio, su richiesta della segretaria della contessa, ritornò per apportare alcune modifiche alle suonerie, e, ricevette nuovamente una mancia di cinquecento lire, peccato però, che, a causa di un'inflazione galoppante, nel giro di pochi mesi, lo stipendio raggiunse qualche decina di migliaia di lire.

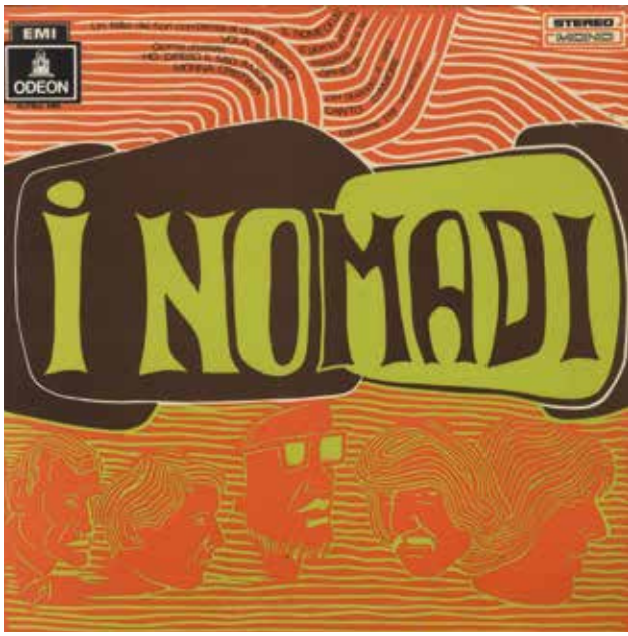
Dopo alcune settimane, a causa delle frequenti interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica, la batteria del centralino smise di funzionare. Venne inviato il riparatore Giulio Verro, che poi, negli anni cinquanta, si trasferì in Canada, per lavorare in un industria avviata da un suo parente, precedentemente colà emigrato. Verro, constatato il guasto, richiese che gli fosse portata un'altra batteria. Per il trasporto della batteria sostitutiva furono incaricati Giuseppe Roagna e Pierino Ferrocchio. Partiti da via Confienza i due, dopo un'ardua scalata, - la batteria pesava circa un quintale - raggiunsero la meta.

La contessa, avvolta in una candida e aderente vestaglia, che ne esaltava le forme, con segretaria e cameriere al seguito, era molto arrabbiata e si agitava, imprecando in italiano e inglese. Verro cercava di calmare le acque, i due entrarono, il riparatore sostituì la batteria e mentre aspettavano di portare via la batteria guasta, la contessa passò vicino a Roagna, che, complici anche alcune tappe di troppo nelle "piòle" lungo il percorso, le diede una pacca sui lombi e le disse: "O bela bionda, ët las già ël moros?".

La contessa, seguita dalla segretaria, si ritirò nelle sue stanze a dettare una lettera alla direzione STIPEL.

L'ing. Marcello Quirico, capo dell'esercizio di Torino, il giorno seguente, disse di aver ricevuto non una lettera, bensì un poema, tante erano le rimostranze della nobildonna. L'Ingegnere chiamò Roagna, gli fece un "cicchetto", e la cosa terminò lì… erano altri tempi! ■

Il giro del mondo in 80 (e più) dischi



di Franco Settimo

Ho trascorso tre quarti della mia vita lavorativa (in CSELT, ma non solo) occupandomi di comunicazioni mobili, prima satellitari poi terrestri, al punto che mobile lo sono stato pure io, particolarmente a cavallo degli anni 80 e 90 negli anni febbrili della specifica GSM che, partita da tredici gestori europei si è poi allargata a macchia d'olio con le dimensioni che sappiamo. Riunioni, convegni, progetti internazionali e altre occasioni di ricerca e sviluppo mi hanno letteralmente scaraventato nei quattro angoli del pianeta offrendomi la possibilità, a margine del sacrosanto motivo principale del viaggio, di coltivare una mia antichissima passione: quella per i dischi, neri, rotondi, col buco in mezzo… Nei cinque continenti ho contato ventidue stati nei quali ho avuto occasione di reperire materiale di mio interesse: dal più piccolo (il Principato di Monaco) al più esteso (il Canada) passando anche per Sudafrica e Australia. Ci tengo a precisare ad onor del vero che, chi più chi meno, anche gli altri delegati si ritagliavano spazi di turismo o quanto meno di gestione del tempo libero, ma erano spazi, per così dire, più convenzionali dei miei: a fine riunione a me piaceva invece salire su un taxi o sulla metropolitana e andare in questo o quel negozio di dischi vecchi (o quel vecchio negozio di dischi, la distinzione non è oziosa) e tuffarmi a volte in mezzo alla polvere di anni di apparente o reale abbandono per riemergere, quasi sempre, con qualche disco di mio interesse, a volte raro, a volte inusuale, a volte un contentino per il commerciante. Capitava anche di visitare privati, collezionisti o venditori, preventivamente scoperti col passa parola tra appassionati e debitamente contattati in anticipo per non fare il giro a vuoto. Aggiungo che, si trattasse di negozi o di privati, una selezione in via preventiva andava sempre effettuata perché la mia passione è quasi esclusivamente per la musica italiana e volevo quindi, visto il ridotto tempo a disposizione, andare a colpo sicuro o quasi.

Il tempo, lo sappiamo, tende poi ad appiattire, a livellare tutto ciò che non offre più alla memoria quegli spunti, quei guizzi tali da guadagnarsi un posto di riguardo stabile: è un discorso che vale per la nobiltà delle emozioni, figuriamoci per la volgarità intellettuale di un negozio di dischi vecchi e rigati e che magari oggi non esiste più. Eppure di alcuni di loro qualcosa non si è perduto. Tanto per cominciare, ogni tanto mi tornano alla mente venditori di Roma, Madrid, Parigi, Bruxelles, Nizza con i quali la frequentazione si è ripetuta per parecchio tempo e quando mi ricapitava di visitarli (a distanza di mesi o anni dalla visita precedente) sembrava che il tempo avesse rallentato, anche se un vero rapporto di amicizia non si è instaurato mai, o quasi mai: loro rimanevano i venditori ed io il cliente, tout court, oggi ne sono serenamente consapevole, l'amicizia è cosa ben diversa, ma forse il substrato di una passione comune, pur nell'inevitabile compravendita, stemperava le asperità caratteriali (quante ne ho sperimentate…), lasciando spazio all'intangibile. Ma prima che la narrazione prenda una piega se-

riosa o addirittura melodrammatica, vale forse la pena di raccontare almeno un episodio di questa longeva, intercontinentale attività di ricerca. Ce n'è uno che, a mio giudizio, rischia persino di non annoiare e provo a raccontarlo.
Correva l'anno 1988 e visitavo gli Stati Uniti per la prima volta. Al termine di un congresso in California, cambiai costa con un volo notturno perché New York mi interessava come fenomeno e mi sembrava molto più promettente. Avevo alcuni indirizzi che si rivelarono infruttuosi, tranne l'ultimo. Non avendo trovato nulla di interessante, chiesi al proprietario di indicarmi dove avrei potuto trovare dischi di musica italiana, al che, arrogante oltre che deluso per non aver incassato nemmeno un dollaro, mi rispose: "Why don't you go to Little Italy, where there are all those people that talk with their hands?". Fu la mia fortuna. Raggiunsi in taxi Mulberry Street e poco dopo mi trovai catapultato in un bazar anni cinquanta, come quello sotto i Portici della Clinica di Mondovì: c'era di tutto, dai casalinghi, alla cancelleria, ai libri, alle immagini di San Gennaro. E anche dischi, che iniziai ad esaminare sotto gli occhi grifagni e inquisitori del proprietario, un tipo burbero e scostante, sulla sessantina portata male, a cui quasi certamente non stavo simpatico. Doveva essere emigrato da piccolo o nato negli Stati Uniti, perché non parlava italiano: solo inglese e un dialetto che potrei definire napoletano per semplicità, ma poteva essere dell'entroterra e mi astengo. Parlammo quindi in inglese e, presentandogli i dischi che intendevo acquistare (una decina), gli chiesi se avesse altro da mostrarmi. Per tutta risposta mi diede un quaderno con le orecchie ai fogli, scritto con una matita da droghiere ("Due mesi di lavoro!", mi disse), quaderno cui aveva dato la dignità di catalogo del materiale non esposto al pubblico. Il problema era che il catalogo era stato organizzato per canzoni (a pensarci bene… che cosa ci si aspetta da un disco?): i cantanti erano sì esplicitati ma molti titoli erano mancanti, non parliamo di casa discografica, numero di catalogo ed altri lussi radical-chic. Tentai di fare presente che, cercando esclusivamente edizioni originali, per me quel metodo era una difficoltà quando venni preso in disparte dalla moglie dell'energumeno che perentoria mi disse: "Per l'amor di Dio, signurì, nun lo fate 'ncazzà che tiene 'o pessemeiker!". "Pe 'ccarità…" risposi, e mi accinsi con buona volontà alla disamina del catalogo. Aggiungo che ero stato avvertito che i dischi che avessi scelto non sarebbero ritornati in deposito e che quindi li avrei dovuti acquistare al buio, take it or leave it. Non avendo dollari da buttare, non volevo rischiare di portare in Italia fuffa e dovetti giocoforza operare una selezione molto rigorosa.
Gli oggetti che uscirono dal quaderno con le orecchie furono quindi pochissimi, ma tra quelli, per fortuna, il pezzo da novanta c'era, davvero raro: il secondo eponimo album dei Nomadi, forse stampato in pochissime copie perché in Italia si tribolava a trovarlo (anni dopo ne reperii a fatica una seconda copia e la diedi a Beppe Carletti, tastierista degli stessi Nomadi). Otto dollari: non male, direi, e anche gli altri (molto meno interessanti, a parte la colonna sonora di un film con Aldo Fabrizi) giravano sullo stesso prezzo per cui formalizzai la richiesta, mi vennero portati, pagai e prima di uscire volli fare (pessemeiker o no) un ultimo disperato tentativo, forte del fatto che comunque qualche soldino glielo avevo lasciato.
In una zona del negozio erano posizionati, in perfetto ordine su alcuni scaffali, parecchi 33 giri e un bancone a semicerchio limitava l'accesso al cliente ad una distanza di circa due metri, forse tre, troppo lontano anche solo per sporgere una mano che mi sarebbe stata tagliata senza preavviso. Chiesi di potermi avvicinare e scegliere i miei potenziali acquisti senza toccare i dischi e ci fu un ulteriore rifiuto, per cui mi avviai verso l'uscita quando, buttando l'occhio con un mix di rimpianto e nostalgia, vidi qualcosa che sembrava familiare e dissi perentoriamente: "Voglio quello" indicando un punto preciso. Per tutta risposta, lo scorbutico grugnì: "Which one? This one? Do you want it?" e, rassegnandosi allo sconforto, non trovò argomenti per rifiutarmelo; per altri otto micragnosi dollari, a malincuore sfilò e mi vendette l'altrettanto leggendario primo e unico LP dei Corvi, Un ragazzo di strada. Lo avevo riconosciuto dalla costolina, ovvero da un millimetro, forse due, di spessore, ma allora non portavo gli occhiali.
Ah, i melomani… gente davvero bizzarra…!
Trovarne uno normale è impresa non da poco.

P. S. – La mia gratitudine a Jules Verne per il titolo. ■

Il fazzoletto
La storia di un oggetto oggi banale, ieri prezioso

di Marta Pittavino

Ogni anno, la prima domenica di settembre, a Madonna delle Grazie (CN) si svolge una mostra a tema in occasione dei festeggiamenti del Santo Patrono. La nostra collega e socia Marta Pittavino ha esposto la sua favolosa collezione di fazzoletti che ha corredato di queste note molto interessanti. (Laganga). Buona lettura a tutti.

Giuliana Perrucca

Negli anni 50, le famiglie mandavano le bambine dalle suore per imparare a ricamare. Ma molto prima ancora, le nostre mamme, nonne e bisnonne, si tramandavano il sapere tessendo e ricamando preziosissime biancherie; camicie da notte, mutandoni, camicette, lenzuola, federe, tovaglie, tovaglioli, centrini, colletti e fazzoletti.
I fazzoletti, cui noi oggi non diamo più alcuna importanza, erano spesso impreziositi con inserti e pizzi al tombolo (strumento sempre più raramente usato per la mancanza di mani esperte), da pizzi al chiacchierino, al filet... Tutto per l'ambizione di avere cose belle, il cui acquisto era allora proibitivo per la mancanza di disponibilità economica nella maggior parte delle famiglie e che quindi bisognava saper fare da sé.
Ho pensato, rispondendo al titolo della mostra, di partire da questo oggetto di uso comunissimo che, però, ha molto da raccontare.
Sono stati esposti fazzoletti con preziosi pizzi, unici nel loro genere, altri più semplici ma che, sempre, portavano almeno ricamate le cifre, cioè le iniziali di chi li aveva realizzati o della persona cui erano destinati, con orlo fatto a mano e rigorosamente bianchi. Il colore apparirà timidamente a partire dagli anni 50, per arrivare a quelli stampati a colori e disegni tipici degli anni 60 e 70, senza più ricami o con ricami e pizzi realizzati da raffinate macchine a costi accessibili a tutti. Prodotti in serie, mentre prima erano tutti "pezzi unici".
Alla fine degli anni 60 arrivano da noi i Kleenex, guardati, prima con sconcerto ma, nel giro di pochi decenni, vincenti.
Riflesso, anche per i fazzoletti, del cambiamento del vivere, di donne sempre più impegnate nel lavoro fuori casa, con sempre meno tempo da dedicare agli "sfizi". E sì, perchè stirare un capo ricamato richiede bravura, impegno e tanto tempo. Molto più semplice passare all' uso e getta!
Io spero che tutto quanto sapientemente fatto dalle donne di ieri, con pazienza, passione, sacrificio precisione e che noi avremo avuto la forza di conservare, trovi ancora in futuro apprezzamento pensando che ognuno di questi pezzi ricordi la storia personale, i sogni, le speranze, il gusto e l'ambizione di chi lo ha realizzato. ■

CONTATTI ALATEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

SEDE REGIONALE

PRESIDIO DELLA SEDE
Corso Bramante, 20
(c/o Telecom Italia Spa) - 10134 Torino -
telefoni 011 572.3491 - 572.3492
fax 011 487.382 - numeri verdi 800.805.031 -
800.012.777 (da telefono fisso)
mattino: ore 9,30 -12,00 il martedì e il giovedì

INDIRIZZO POSTALE
Seniores Telecom-Alatel c/o Telecom Italia -
casella postale 497 - 10121 Torino.

CONSIGLIO REGIONALE

Presidente Regionale
Carlo Trabaldo Togna

Vice presidenti Regionali
Filippo Balocco
Giovanni Torasso

Segretario
Giacomo Mancuso

Consiglieri
Filippo Balocco, Daniele Curtetto, Mario Levi,
Giuseppina Migliavacca, Marilena Rini
Giovanni Torasso, Gianluigi Zoppegni.

Presidenti di Sezione
Luciana Béthaz, Luigi Ferrando, Lodovico Foglio,
Vittorio Marchizza, Marco Neggia,
Caterina Scomazzon

Revisori dei Conti
Andrea Lento
Giorgio Sassone

SEZIONI TERRITORIALI

ALESSANDRIA
Luigi Ferrando
tel 0142/63.180 cell. 335.130.34.76
e-mail: luigi.ferrando1939@gmail.com

AOSTA
Luciana Béthaz
tel. 0165/45.670 cell. 380/330.38.30
e-mail: lucianaernesta@alice.it

ASTI
e-mail: asti@alatepv.org

BIELLA-VERCELLI
Marco Neggia
tel. 015/461645 cell. 335/76.888.92
e-mail: marco.neggia@gmail.com

CUNEO
Lodovico Foglio
tel. 0174/481.143 cell. 334/288.77.18
e-mail: alatelpv.cuneo@alice.it

NOVARA-VERBANO CUSIO OSSOLA
Vittorio Marchizza
tel. 0321/462.555 cell. 338/693.24.57
e-mail: vit.mark@alice.it

TORINO
Caterina Scomazzon
via Ardigò 13/A
(dal lunedì al venerdì ore 10-12)
tel. 011/572.67.95 011/572.61.47 fax 011/319.4838
e-mail: torino@alatelpv.org

http://www.alatel.it	*sito internet* **nazionale**
http://www.alatelpv.org	*sito internet* **Piemonte e Valle d'Aosta**
alatel.piemonteva@pec.it	*posta certificata*
regione@alatelpv.org	*e-mail ufficiale dell'***Alatel Piemonte e Valle d'Aosta**
presidente@alatelpv.org	**Presidente dell'Alatel PV**
segretario@alatelpv.org	**Segretario Regionale**
agevolazioni@alatelpv.org	**Agevolazioni** *telefoniche ai Soci*
altri-tempi@alatelpv.org	*sito* **Altri tempi**
amministrazione@alatelpv.org	**Amministrazione** *(incassi e pagamenti)*
convenzioni@alatelpv.org	**Convenzioni** *con Enti e Strutture*
cultura-turismo@alatelpv.org	**Viaggi e turismo**
laredazione@alatelpv.org	**redazione** *della rivista Il Testimone*
info@alatelpv.org	*abbinata al* **Modulo Contatti**
alessandria@alatelpv.org	*Sezione di* **Alessandria**
aosta@alatelpv.org	*Sezione di* **Aosta**
asti@alatelpv.org	*Sezione di* **Asti**
cuneo@alatelpv.org	*Sezione di* **Cuneo**
novara-vco@alatelpv.org	*Sezione di* **Novara-VCO**
torino@alatelpv.org	*Sezione di* **Torino**
vercelli-biella@alatelpv.org	*Sezione di* **Vercelli-Biella**

VERSAMENTI SENIORES TELECOM-ALATEL CONSIGLIO REGIONALE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA
- conto corrente postale numero **18645101**
  Intestato a: **ALATEL - Consiglio Regionale Piemonte e Valle d'Aosta.**

OPPURE
- Bonifico bancario sul c/c **INTESA SANPAOLO** codice Iban: **IT12C0306909606100000117057**

Villaretto

Nell'ora più dolce della sera
fluiscono i pensieri nella malinconia,
discreta mia compagna.

Un'aria sottile mi accarezza,
odo in lontananza il gorgoglio
dello scorrere dell'acqua del Chisone;
scarmigliate dai venti
le bianche nuvole s'infrangono sul crinale
tra le chiome degli alberi.

Stanco per il lungo peregrinare,
nomade tra le montagne,
riposo disteso sul caldo selciato di casa
e sento il cielo appena lì sopra.

Nel gran infinito
le prime stelle si rincorrono,
il vento, sulle erbe,
con gli odori scende
nel crepuscolo della sera.

Tutta la valle riposa,
la penombra si fa densa
ed avvolge i pendii col suo mantello.

Le tenebre riempiono la notte lentamente,
nella vicina chiesa i fedeli cantano,
la pace si scioglie nel cuore.
I sogni durano un attimo,
poi corrono dietro a loro
le voci dell'anima.

Alberto Bonino